ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	3.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 5 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 5 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 25 Giugno 1915 — ROMA — Venerdì 25 Giugno 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 175

Duelli d'artiglieria su tutto il fronte

La situazione

Proseguendo nel settore Carnico abbiamo l'altro ieri occupato anche Cresta Verde, a ovest dell'Alpe Volaia. Tutta questa serie di posizioni carniche, da Monte Croce a ovest fino allo sbocco della Pontebbana a est, e cioè Cresta Verde, Alpe Volaia, Pizzo Collina, passo di Volaia, Monte Piano, Pal Grande, Pal Piccolo, monte Freikofel, passo Monte Croce, signoreggiano tutte lungo una cresta a raggiera, una serie di brevi vallate diritte e parallele che immettono nella grande val Lessana — determinate da piccoli affluenti del Fiume Gail — percorsa dalla grande strada carreggiabile austriaca Hermagor-Arnoldstein dietro a Tarvis, sussidiaria della grande linea strategica della Drava, e importantissima per le comunicazioni del nodo Tarvis Villach. Si spiega dunque l'accanimento degli attacchi nemici contro tutta queste serie di posizioni e più specialmente contro il Monte Freikofel, dove si ripetono ormai ininterrottamente, rappresentando questo monte la condizione necessaria per la padronanza dell'importantissimo passo di Monte Croce: durante la notte del 22 e il giorno stesso tre attacchi sono stati valorosamente respinti dai nostri sul Freikofel, attacchi che devono essere stati oltremodo arditi e vivaci se i nostri hanno potuto con efficacia ricorrere all'uso di bombe a mano. Anche Cresta Verde, subito appena occupata, ha subito pronti contrattacchi che per altro hanno trovato i nostri già pronti alla difesa sulle posizioni rapidamente consolidate.

Null'altro di nuovo segnala il comunicato, nella situazione generale. Calma sull'Isonzo e nella zona di Montenero. Tuttavia su Montenero, dopo la conquista fattane con la presa delle sue pendici nord-ovest minaccianti le provenienze da Plezzo-Predil-Tarvis, bisogna attendersi valide operazioni e ostinate resistenze nemiche, se il comunicato già segnala da quella parte l'impostazione di grosse artiglierie e movimenti di salmerie risalenti l'alto Isonzo da Plezzo per quell'arteria del nodo di Tarvis, che gli austriaci vedono minacciata.

La prosa alquanto ditirambica con la quale la maggioranza della stampa di Vienna e di Berlino celebrano la ripresa di Leopoli, non riesce a dissimulare un certo senso di sorpresa per la rapidità e la facilità, entrambe troppe, con cui l'impresa si è compiuta; sorpresa che in alcuni organi più seri diventa anche aperta constatazione con relativi commenti. Infatti, quali si siano le ragioni e i motivi che hanno portato a questa inaspettata e generale ritirata dei Russi da gran parte dei territori conquistati della Galizia, il fatto che essa sia stata preannunciata tappa per tappa dalla stessa stampa militare russa, e il modo ordinatamente metodico con cui essa si è compiuta, indicano in essa un elemento di volontarietà così evidente, che nemmeno la buona volontà ufficiale austro-tedesca di entusiasmarsi riesce a dissimulare...

Non vorremmo che il significato delle nostre parole fosse spinto oltre la giusta misura, e che potesse apparire in noi il desiderio di diminuire ciò che di negativo vi è stato per i Russi in questa ultima fase della loro gigantesca campagna contro gli Imperi Centrali. Quando noi parliamo di « volontarietà » in questa ritirata, non l'intendiamo certo in senso assoluto, perchè la prima volontà dei Russi doveva essere di mantenere la propria conquista; — l'intendiamo nel senso relativo, che i Russi, considerati tutti gli elementi della situazione hanno preferito, in accordo con quella loro tattica tradizionale che dette loro già tanti successi finali, di ritirarsi piuttosto che persistere pel momento in una lotta diretta nella quale le condizioni erano per essi svantaggiose. In ciò è implicita la confessione di una temporanea inferiorità, e di questo va tenuto conto; ma viceversa falsano la situazione quei comunicati austriaci e tedeschi, i quali hanno parlato della loro rientrata a Przemyls e a Leopoli, come di conquiste traverso a battaglie che non hanno avuto semplicemente luogo. Anche il più profano di cose militari ha appreso, in questa guerra, quale tenace e lunga resistenza truppe anche inferiori possono opporre, nella difensiva dalle trincee, contro le truppe attaccanti; per cui è evidente che se i Russi avessero scelto di difendere queste loro successive posizioni sino all'ultimo, la riconquista per parte degli austro-tedeschi di gran parte della Galizia, non sarebbe stato affare di poche settimane, nè la loro rientrata a Przemyls e a Leopoli, di poche ore. Il modo con cui gli accaniti attacchi tedeschi si sono infranti per mesi, senza successo, ad Ossoviez, sulla Bzura e sui tanti altri punti che ai Russi premeva mantenere, ne sono una riprova.

Noi abbiamo troppo scarse conoscenze delle condizioni attuali degli eserciti dello Czar che possono avere influito a determinare la ritirata da molta parte della Galizia, e degli scopi lontani e complessi delle manovre del generalissimo russo, che durante tutta la guerra si è mostrato alternativamente prudente ed audace, per pretendere di pronunciare qualunque giudizio sull'azione russa delle ultime settimane in Galizia. Possiamo però riaffermare quanto già ieri dicemmo, e con cui vediamo accordarsi il giudizio dei competenti; e cioè che, quando altri elementi non interferiscano, la ritirata dei Russi su posizioni più contigue ai loro depositi non può a meno di rafforzarli, di rendere prima più difficile un attacco contro di loro, e di facilitare poi una loro eventuale ripresa di offensiva; mentre che l'avanzata tedesca per converso deve indebolire la capacità tanto offensiva che difensiva dei loro eserciti, dispersi su una sempre più vasta linea di azione. E per quanto riguarda la ripercussione degli avvenimenti di Galizia sul nostro fronte, si può affermare con sicurezza, che gli austro-tedeschi si sarebbero trovati assai meglio in grado di distaccare forze dai loro eserciti del nord per spingerle contro di noi quando si limitavano a tenere la linea dei Carpazii, chiudendone i principali sbocchi, che non oggi, quando i loro eserciti sono impegnati così a fondo nelle pianure galiziane.

Poco di nuovo nel settore franco anglo belga: mentre i tedeschi annunziano respinti tutti gli attacchi nemici in ogni punto, e dichiarano di essersi impadroniti, nei Vosgi della collina 631 presso Bandesapt, i francesi invece continuano ad annunziare loro progressi a Souchez, in Lorena presso Leintry, e quanto alla collina di Bandesapt nei Vosgi dichiarano di averla ripresa, dopo di averla temporaneamente perduta. La lotta di artiglieria e di mine è accanita e continua su tutto il fronte.

Ai Dardanelli, gli alleati hanno operato un attacco su due terzi del fronte turco riuscendo a impadronirsi di due linee di trincee nemiche; un violento contrattacco nemico è poi riuscito a ritoglierle agli assalitori; ma finalmente un brillante assalto della legione straniera e degli zuavi ha definitivamente assicurato il successo agli anglo-francesi. I turchi hanno grandi perdite e perdono lentamente ma costantemente terreno.

L'attacco austriaco al Freikofel
è fallito con gravi perdite nemiche

COMANDO SUPREMO, 23 giugno.

Il duello tra le artiglierie, specialmente di medio e grosso calibro, si è venuto intensificando lungo tutta la fronte. Il nemico ha anche tentato attacchi, specialmente notturni, nelle note località di Monte Piano, del Pal Grande e del Pal Piccolo e sulla Cresta Verde (tra il Pizzo Collina e le Zellenkofen) la quale era stata ieri occupata dalle nostre truppe. Specialmente insistenti furono poi i tentativi di irruzione dell'avversario contro la nostra posizione del Freikofel, che durante la notte sul 22 e nel corso del giorno stesso subì tre attacchi. Vennero sempre respinti, oltre che col concorso efficace delle artiglierie, anche con l'aiuto di bombe a mano. Il nemico lasciò duecento cadaveri sul terreno. Nella conca di Plezzo sono segnalati lavori per la postazione di grosse artiglierie sulle circostanti alture e movimenti di salmerie risalenti da Plezzo l'alto Isonzo.

Nella zona del Monte Nero e lungo l'Isonzo in giornata del 22 passò tranquilla.

CADORNA.

Abbiamo troppe volte spiegato l'importanza del fronte cadorino e di quello carnico, perchè sia necessario insistere sulle cause che spingono gli Austriaci a difendere con tanto accanimento gli sbocchi dalla conca di Misurina e gli accessi alle alte valli che defluiscono sul Tagliamento. Tanto dal Cadore quanto dalle Alpi carniche si può riuscire sulla linea così detta della Pusteria (Pusterthal) che congiunge Sachsenburg sulla Transalpina a Franzensfeste sulla ferrovia del Brennero, e che, valicando il passo di Toblach, ormai così vicino alle nostre truppe che hanno occupato Val d'Ampezzo, fa comunicare la vallata della Drava con quella del Rienz. La linea del Pusterthal è per eccellenza la linea strategica del Trentino: un tronco secondario finisce a Sant'Hermagor nella valle del Gail, ed è per questa diramazione che gli Austriaci possono rinnovare così frequentemente le truppe a Mauthen per mandarle al sacrificio contro la corazza fatta dai cuori italiani al Freikofel. Ormai questa cima ad oriente del Passo di Monte Croce dev'essere diventata una fortezza perchè i nostri sono riusciti a trascinarvi su delle artiglierie, ma il nemico vi giunge così vicino che dalle loro trincee gli Alpini possono valersi di bombe a mano.

Dalle posizioni che abbiamo occupato fra il Veliki Vhr e il Monte Vrata, dominiamo le strade per Plezzo. Nella conca gli Austriaci sono occupati a piazzare artiglierie di grosso calibro, ma sembrano prevedere vicino un nostro attacco a giudicare dai convogli che da Plezzo risalgono l'Isonzo in direzione di Tarvis. Gli Austriaci sanno ormai per esperienza che quando gli Italiani vogliono passare, passano; e incominciano evidentemente a sgombrare.

Un comunicato delle Poste ci informa dello stabilimento di un ufficio postale a Ternova. Ora Ternova è a mezza strada fra Caporetto e Zaga, dove la strada di Tarvis, dopo una brusca svolta, risale in direzione di nord-est il corso del fiume per Plezzo e il colle del Predil.

Dalla stessa comunicazione delle Poste possiamo trarre altre consolanti informazioni. Dolegna, Visgnovico o Visnesjevic, San Martino e Dobra sono tutti paesi stabiliti nel gruppo collinoso che accompagna la riva destra dell'Isonzo fino a Gorizia e che culmina a nord nel Monte Corada occupato fin dai primi giorni della guerra, e a sud-est nel Monte Sabotino ancora in mano degli Austriaci, e costituente con Monte Santo sull'altra riva una delle solide torri di protezione di Gorizia. Se siamo già a San Martino ed a Dobra, ciò significa che i nostri cannoni battono già anche questo fianco formidabile della cortina difensiva di Gorizia.

La Spagna non fornisce munizioni all'Austria

LONDRA, 24.

L'Ambasciata di Spagna a Londra prega l'*Agenzia Reuter* di opporre la smentita più formale alla recente dichiarazione fatta a Parigi dal *Petit Journal* secondo la quale parte delle munizioni dell'esercito austriaco era fabbricata da Case spagnuole, che facevano un traffico di contrabbando di guerra, con la complicità dei negozianti greci, e che il Governo spagnuolo avrebbe promesso al Governo italiano di cercare di sopprimere questo traffico.

L'Ambasciata di Spagna tiene a dichiarare che mai munizioni di guerra sono o furono fornite all'Austria dalla Spagna e che il Governo italiano non ha fatto mai alcun passo come quello menzionato qui sopra, presso il Governo spagnuolo.

Ventimila austriaci caduti a Plava?

ZURIGO, 23.

Notizie giunte da Lubiana annunziano che la battaglia presso Plava è stata intensissima.

Gli Italiani, essendo riusciti a conquistare alte cime, dove hanno collocato potenti pezzi di artiglieria, bombardano con successo le posizioni austriache, servendosi anche degli aeroplani che aiutano l'azione dell'artiglieria, facendo segnalazioni e gettando bombe sulle posizioni nemiche.

Secondo tali notizie le perdite austriache si valutano in questo punto a ventimila uomini.

A Lubiana è stato tenuto la sera del 19 un Consiglio di guerra. Il Comandante supremo delle truppe austriache, Arciduca Eugenio, è atteso sul fronte di Gorizia e di Trieste per oggi.

Secondo un altro telegramma a Londra dalla frontiera italiana, le perdite degli austriaci sarebbero pure valutate a ventimila uomini, ma nel loro complesso e senza che sia specificatamente designato il combattimento di Plava.

Come il "Times,, descrive
la lotta per l'occupazione di Monte Nero

LONDRA, 24.

Il « Times » riceve da Lugano questi particolari sulla lotta per il possesso di Monte Nero.

Il bombardamento fu incominciato da Monte Zagradan all'aurora del 24 maggio.

Gli Austriaci cominciarono un pesante bombardamento delle posizioni italiane dai forti di Tolmino, Santa Maria e Santa Lucia, e distrussero il vecchio ponte romano che attraversa l'Isonzo a Caporetto, e parte della strada che porta a Tornova. Gli alpini ed il . . . bersaglieri avevano già passato il ponte quando esso fu fatto saltare: un solo uomo vi restò morto.

Lo Stato Maggiore aveva deciso di avanzare su Tolmino, di cui si sapeva che era formidabilmente difeso, ma dal 24 al 31 la pioggia cadde a torrenti rendendo impossibile ogni bombardamento, ed il fiume si gonfiò enormemente trascinando alla deriva tutti i pontoni . . . . .

. . . . Fino al 31 tutti i prigionieri erano vecchi o uomini di mezza età, mal nutriti e mal vestiti, ma da questa data i prigionieri apparvero freschi, giovani e bene equipaggiati.

La prima azione contro Monte Nero cominciò il 31 maggio.

L'attacco non riuscì per la fitta nebbia e la grande superiorità numerica del nemico, e gli Austriaci fecero una sortita sperando che gli Italiani si sarebbero subito arresi. Invece un battaglione di alpini, calandosi per mezzo di corde da un precipizio, si precipitò sugli Austriaci, li decimò ed impedendo la ritirata si impadronì del forte di Plece facendo parecchie centinaia di prigionieri.

La sera del primo giugno il . . bersaglieri attraversò l'Isonzo, occupando Selze e Vorzna alle pendici del Monte Nero.

L'aspro combattimento continuò la notte e la mattina seguente ed ebbe per conseguenza l'occupazione di parecchie trincee da parte degli Italiani.

Dal 3 giugno al 7 gli alpini continuarono la loro avanzata su Monte Nero, guadagnando senza tregua cime e costoni. I famosi obici da 210 sono ora in posizione sul Monte Nero e la caduta di Tolmino è attesa di giorno in giorno.

L'azione serba
in un giudizio del "Temps,,

PARIGI, 24.

Il *Temps* consacra un lungo articolo alla Serbia occupandosi specialmente delle sue relazioni con l'Italia.

Il giornale nega che l'occupazione dei punti strategici dell'Albania tradisca il proposito della Serbia di prendere pegni sulla riva dell'Adriatico.

L'Italia denunciando la Triplice e schierandosi fra i difensori dell'Europa, ha acconsentito alla costituzione di una grande Serbia. I due regni collaboreranno con tutte le loro forze al raggiungimento del fine comune. La Serbia, che si prepara a prendere l'offensiva quanto prima, dimostrerà la sua fede nella vittoria finale proprio nel momento in cui gli austro-tedeschi menano gran vanto per le vittorie galiziane, per influire sui balcanici.

Il *Temps* conclude dicendo che i Serbi non possono portare concorso diretto ai Russi, ma possono invece collaborare efficacemente all'avanzata italiana.

Gli alpini citati all'ordine del giorno

TORINO, 24. — In una lettera alla famiglia, il caporal maggiore Grillone, degli alpini, riporta questo ordine del giorno:

« Oggi — scrive il caporal maggiore — è stato giorno di esultanza generale. Raccolti intorno ai nostri ufficiali in religioso silenzio, ascoltiamo la lettura dell'ordine del giorno del Comando del.... Corpo d'Armata. Esso dice:

« A tutti i Comandi e Corpi dipendenti. — Un gruppo di Alpini che sono del Comando generale, hanno conquistato il sommo nodo dell'M.... con mirabile operazione Nella notte dal 15 al 16 corrente il battaglione X procedendo dal K.... e il battaglione Y procedendo dall'H., appoggiati da molti battaglioni, con somma audacia sorpresero il nemico afforzato tra rocce fortissime e lo soppressero con l'arma bianca, con bombe a mano e con sassi. Nel mattino seguente non ostante il rabbioso fulminare delle artiglierie avversarie della conca di... e da posizioni avanzate sul contrafforte tra... e... proseguirono senza tregua la caccia al nemico di roccia in roccia infrangendone la resistenza morale avviluppandolo e scacciandolo ovunque. La sera del 16 le posizioni di importanza capitale erano saldamente assicurate nelle nostre mani e furono 600 i prigionieri nemici tra cui il comandante del settore e altri 20 ufficiali. Perdite anche maggiori vennero inflitte al nemico in morti e feriti e due mitragliatrici rimanendo in mano nostra. Le perdite nostre grazie alla abilità e alla risolutezza dell'attacco furono lievissime: appena il 4 per cento dei combattenti tra morti e feriti. Con vivo sentimento di plauso segnalo alle truppe dipendenti questa magnifica operazione dei nostri alpini ».

Ed ecco l'indirizzo del generale comandante le nostre truppe:

« Alpini, artiglieri di montagna! Nel comunicarvi il magnifico elogio che S. E. il nostro comandante il Corpo d'Armata vi rivolge, voglio ripetervi che sono fiero e orgoglioso di comandarvi e voglio esternarvi la mia riconoscenza e la mia affettuosa ammirazione.

Che cosa avviene nel Voralberg?

ZURIGO, 24.

E' vietato ai turisti di visitare la regione del Vorarlberg nel Tirolo.

Il pensiero del Papa sulla guerra
suscita turbamento nel mondo cattolico

Il colloquio avvenne

Corre voce che Benedetto XV ami che la stampa e la pubblica attenzione si occupino di lui; se ciò è esatto, il rumore suscitato attorno all'intervista Latapiè, deve averlo altamente soddisfatto. E' vero, per altro, che si soggiunge che tale desiderio del Papa è suscitato in lui non da riflesso personale, ma per il maggior prestigio del papato. In tal caso, dovremmo fare le nostre riserve su quanto or ora abbiamo detto.

Ma facciamo la cronaca di quello che è la vera questione del giorno.

La incredulità con la quale era stata accolta negli stessi ambienti cattolici la intervista che il redattore del giornale conservatore cattolico *La Liberté* di Parigi, aveva avuto, in un suo recente viaggio a Roma, con Benedetto XV, incominciò ad essere delusa ieri, verso il mezzogiorno, allorquando l'agenzia di notizie *La Corrispondenza*, che ha fili di contatto col Vaticano diffuse l'informazione che il Latapiè aveva, in realtà, avuto un colloquio con Benedetto XV, che l'intervista era vera nella sostanza, ma inesatta nella forma. L'agenzia tentava anche di precisare, in due capoversi, ciò che poteva essere riconosciuto come esatto. Ma più tardi l'*Osservatore Romano* non tentava nemmeno di fare una selezione di ciò che poteva essere vero e ciò che era falso, e pubblicava senz'altro questa nota ufficiosa:

Per mettere in guardia i nostri lettori e le persone assennate e imparziali di ogni paese, contro il pericolo di possibili commenti suggestivi e d'interpretazioni arbitrarie intorno al pensiero della Santa Sede, crediamo di non dover lasciar passare inosservata la relazione di un colloquio avuto da un pubblicista straniero col Santo Padre Benedetto XV, relazione che pubblicata ieri dal Corriere della Sera, vediamo già riprodotta e commentata da vari giornali.

Per troncar quindi senz'altro queste interpretazioni e questi commenti, crediamo opportuno di ricordare a tutti la distinzione essenziale che deve farsi fra i documenti pubblici ed ufficiali della Santa Sede, e le private pubblicazioni, intorno alle quali di tanto in tanto si leva inopportunamente qualche rumore.

E per ciò che riguarda il presente conflitto europeo, il pensiero del Santo Padre non può esser dubbio, perchè chiaramente e ripetutamente espresso in molteplici documenti pontifici, quali furono la prima Sua Enciclica in data 1° Novembre 1914, il Suo discorso di Natale al Sacro Collegio, la Sua Allocuzione Concistoriale del 22 gennaio 1915, le molteplici Sue lettere a Cardinali e Prelati, e per ultimo la Sua Lettera del 25 maggio p. p. all'E.mo signor Cardinal Decano del Sacro Collegio.

Sono questi, i documenti pubblici ed ufficiali, che rispecchiano esattamente il pensiero del Papa e della Santa Sede, e dei quali perciò la Santa Sede assume interamente la responsabilità. Quanto alle altre, cioè alle private pubblicazioni, di alcune delle quali abbiamo dovuto ripetutamente occuparci, e però anche di questa di cui ora si tratta, esse possono naturalmente contenere come di fatto contengono, parecchie inesattezze, alcune delle quali talmente evidenti, che saltano agli occhi a prima vista, senza neppure il bisogno di rilevarle.

Una formula nebulosa

La formula del chiarimento adoperata dal giornale ufficiale della S. Sede, fu giudicata dagli stessi circoli cattolici romani — già depressi per aver saputo la conferma sostanziale dell'intervista — come la più inefficace e la più nebulosa che poteva tentarsi. L'affermazione che il lungo, dettagliatissimo colloquio con particolari tali che solo il Papa poteva esporre, fa parte di private pubblicazioni le quali, come l'intervista del Latapie « *possono naturalmente contenere parecchie inesattezze* » è la più vaga che potesso farsi, nè vale, di fronte ai moltissimi argomenti trattati, trincerarsi dietro la frase che queste *inesattezze* sono così evidenti da saltare agli occhi di chi legge. Se ciò può valere — se vale — per un ristrettissimo numero di iniziati ai misteri della sfinge vaticana — non è sufficiente certamente a colmare l'enorme turbamento che la pubblicazione ha portato, come già viene segnalato, nella coscienza di parecchi milioni di cattolici, i quali aspettavano ansiosamente o una completa sconfessione dell'intervista, o una correzione precisa e dettagliata delle errate affermazioni ch'essa contiene.

Questo si diceva — più che negli ambienti liberali, — nei circoli cattolici romani, e fra gli **ecclesiastici stranieri** che sono in Roma.

Qualche francese ,in verità, non nascondeva, che da molto tempo era preoccupatissimo per le informazioni che aveva avuto dall'*entourage* pontificio, sui veri sentimenti di Benedetto XV verso l'Intesa. E narrava il fatto di un redattore capo di un grande giornale di Parigi, ultimamente giunto a Roma, e che aveva avuto come il Latapiè un lunghissimo colloquio col Papa. Egli uscì affranto dal Vaticano, e in piazza di S. Pietro, a persona amica che l'attendeva, non disse che queste parole: « Il Papa mi ha detto cose che, se riferissi, gli alienerebbero l'affetto di mezza umanità. Tacerò... » Nè volle dir verbo con alcuno, a Roma, di quanto Benedetto XV gli aveva espresso, nè nulla comparve, sul giornale, del suo colloquio.

Altri rilevavano l'inesattezza comparsa in un giornale della sera che affermava appartenere il carattere del discusso colloquio a quelli di una intimità che non ha valore pubblicamente, e che Benedetto XV aveva parlato come parlava spesso Pio X con privati, restando poi sorpreso della pubblicità data alle sue parole. Ciò non corrisponde a verità. Pio X non concesse interviste o colloqui del genere di quello accordato al famoso corrispondente del *World* — intervista preparata da monsignori tedeschi — o di quello odierno del Latapie. E' vero che si videro spesso pubblicate parole che nell'assoluta intimità aveva detto ad ecclesiastici o a privati, ma tali pubblicazioni vennero sempre condannate. Nei rari casi che Pio X stimava necessario far conoscere, all'infuori di un documento pontificio, il pensiero della S. Sede, egli autorizzava o il segretario di Stato, o Segretario degli affari ecclesiastici straordinari (e l'eminentissimo Gasparri ne sa qualche cosa) a concedere o far concedere colloqui o interviste, debitamente e scrupolosamente rivedute e corrette. Non avvennero mai, nemmeno durante l'aspra campagna per la legge di separazione in Francia, ciò che è successo per l'intervista del *World* e, ora, per quella della *Liberté*. Da ciò, negli ambienti cattolici si traeva la dolorosa conseguenza che la deroga alla tradizione che il Papa deve solamente, sempre, affidare la pubblicità del pensiero, non ad altri, che ai documenti ufficiali, ha fatto pessima prova, esponendo la Sede Apostolica e la persona del Pontefice a discussioni e ad attacchi, che possono essere ingiustificati, ma non per questo perdono il loro enorme valore per le conseguenze che generano.

Povero Pio X!

Entrando, qua e là, nel merito della intervista (che si compone principalmente di tre parti inuguali: la mancata protesta del Papa per la violazione del Belgio, i confronti fra i metodi di guerra tedeschi e quelli dell'Intesa, le condizioni della S. Sede e l'Italia) uno dei punti che ha recato la più disgraziata impressione è quello nel quale Benedetto XV, parlando della violazione del Belgio e del richiesto giudizio, da parte dei cattolici belgi e francesi, sulla invasione, ha tagliato corto, e se n'è lavato le mani riversando ogni responsabilità sul suo predecessore dicendo « C'era allora Pio X ». Nemmeno a tale giudizio, l'« Osservatore Romano » ha creduto di accennare, se non altro come esempio e misura di quelle « inesattezze » che l'intervista contiene, sferzando, come avrebbe meritato l'intervistatore, se si è azzardato a mettere questa enormità sulla Augusta bocca del Pontefice. E' dunque lecito supporre, per quanto la cosa possa sembrare inverosimile, che nella sostanza questo giudizio sia stato emesso. E viene subito alla mente tutta l'ingiustizia di esso. L' « ultimatum » della Germania al Belgio fu notificato il 1.o agosto. L'invasione avvenne dal 4 in poi. Pio X morì il 23 agosto, e tutti sanno come il dolore per lo scoppio della guerra lo accasciò talmente da gettarlo in uno stato così miserevole che sorpassava quello di una malattia. Come poteva mai, quando ancora nessun libro diplomatico era ance-

re uscito per sventare la falsa asserzione tedesca che il Belgio era stato violato prima dall'Inghilterra, come poteva mai Pio X, emettere, serenamente in 15 giorni, e quasi morente, un giudizio di tanta gravità? Benedetto XV ha, nel corso della sua intervista, confessato, che sulle sevizie patite dalle monache belghe era ancora « male illuminato ». C'è dunque da chiedersi come mai Egli, che in dieci mesi non è riuscito ad essere sufficientemente informato sulle sevizie inflitte alle monache belghe, possa ammettere che Pio X lo fosse per la violazione del Belgio.

Pentimenti

Altra parte gravissima del colloquio è quella dei confronti. In tutta l'intervista risulta evidente la preoccupazione del Papa di non voler ammettere in alcun modo la superiorità delle buone ragioni dell'Intesa di fronte alle argomentazioni tedesche, in ogni episodio su cui è stato interrogato. Risulta così, sostanzialmente, dalla lettura dell'intero colloquio l'impressione che il pensiero pontificio fa pendere la bilancia del suo giudizio dalla parte del blocco tedesco. Il particolare raffronto fra il siluramento del « Lusitania » — cioè l'assassinio freddamente premeditato di 1200 innocenti — e la vaga inumanità degli alleati per il fatto di guerra del blocco delle coste germaniche, dà la dolorosa sensazione che Benedetto XV abbia avuto un pentimento per la sua dichiarazione ufficiale (lettera al Decano del Sacro Collegio) che condannava gli eccessi del conflitto sul mare e in terra. Ha subito Benedetto XV, pressioni per lanciare così clamorosamente questo suo pentimento? Apparterrà anche questa parte del colloquio a quelle « inesattezze » che l'« Osservatore » non ha voluto precisare? E' ciò che sapremo, forse, nel seguito delle polemiche che in ogni parte del mondo saranno provocate dalla vaga smentita opposta all'intervista.

Si ritiene, in linea generale che il Vaticano non potrà fare a meno di tornare sull'argomento. In ogni modo sarà però troppo tardi per soffocare quel senso generale di rammarico che già ora sin dalle lontane Americhe viene segnalata.

I cattolici italiani

Da ogni parte giunge ancora l'eco dell'incredulità su quanto il Papa ha detto. In Italia stessa — ove il Governo italiano ha provveduto con un comunicato sobrio e preciso a rettificare le inesattezze del colloquio — questo rammarico ha avuto già esponenti gravi. I cattolici non vogliono essere investiti di alcuna responsabilità per le conseguenze che l'intervento italiano potrà determinare ed il pensiero che altro è la politica della S. Sede, altro l'azione dei cattolici delle singole nazioni, trova nel *Corriere d'Italia* di stamane questa nuova dichiarazione:

« Al Papa si è attribuita l'affermazione di aver impartito istruzioni nel senso della neutralità « agli amici e ai giornali della Santa Sede ». Ora, questo accenno ai giornali non potrebbe aver riguardato che l'« Osservatore Romano », organo talora ufficiale e talora ufficioso della Santa Sede, che ha sempre osservato la neutralità e la osserva tuttora. Quanto a noi, tutti sanno che non siamo nè ufficiali nè ufficiosi e che fummo per la neutralità condizionata non appena questa, allo scoppiare delle ostilità, venne dichiarata dal Governo italiano. In questo atteggiamento abbiamo perseverato finchè, nel nostro libero giudizio di cittadini, lo ritenemmo corrispondente agli interessi della Patria nostra: e quando questi stessi interessi consigliarono la guerra, demmo ugualmente all'Italia tutto il nostro concorso sincero e disinteressato, come è dovere di ogni buon italiano. Nè questa nostra condotta era od è affatto in contrasto con l'atteggiamento della Santa Sede, la quale deve necessariamente, per lo stesso suo carattere, essere neutrale; mentre i cattolici italiani, le loro associazioni, i loro giornali, i loro sacerdoti e i loro vescovi, sentendo profondamente di essere parte della compagine nazionale italiana, sentono anche di dover dare — e danno — alla Patria, tutte le loro forze, tutto il loro consapevole e illimitato concorso, perchè essa possa vincere la sua guerra. »

La dichiarazione è certo leale e franca. Ma non occorre dimenticare che i cattolici italiani si trovano di fronte alla S. Sede in una specialissima condizione e che il punto di confine fra la loro politica e quella della S. Sede — non essendo sorpassate ancora molte questioni — è molto più incerto di quello che separa dal Vaticano politico i cattolici delle altre parti del mondo.

Il valore dell'intervista

Abbiamo sopra accennato, di sfuggita, alle dichiarazioni dell'« Osservatore Romano » sull'intervista. Avanti di finire queste note crediamo metta conto di considerare anche più direttamente questo punto di vera importanza, che costituisce il nocciuolo della questione.

Dunque, come dicevamo, alle voci che hanno tentato smentire nel primo momento l'autenticità dell'intervista concessa da Benedetto XV al signor Latapie è seguito un comunicato del giornale della S. Sede, che riconosce implicitamente l'autenticità di quella conversazione, che meritamente forma oggi il discorso del giorno. A chi leggeva serenamente quel resoconto non sfuggì, in realtà, la sensazione precisa, che quelle cose lì, esposte, da quel punto di vista, non potevano essere un giuoco di invenzione.

Rimaneva la questione del maggiore o minor numero di inesattezze che potevano essersi infiltrate nel resoconto del signor Latapie, come non può non accadere in simili riassunti, tanto complessi, quanto delicati. Ma anche in fatto di inesattezze debbono esservene ben poche, mentre lo stesso « Osservatore » si è accontentato di dire tanto vagamente, quanto prudentemente, che « (tali interviste) possono naturalmente contenere, come di fatto contengono parecchie inesattezze ». Di fatti il comunicato Stefani ci conferma indirettamente lo scrupolo di esattezza del giornalista parigino. Esso aveva rivelato, con le parole del Papa, che la censura italiana aveva aperto lettere indirizzate alla Sacra Penitenzieria e al cardinale Segretario di Stato. E il comunicato Stefani conferma esser ciò realmente accaduto, beninteso una volta sola e per equivoco. Si è voluto insistere sulla inesattezza del Latapie, il quale dice che una di queste lettere aperte era stata mandata al Segretario di Stato dal Patriarca di Venezia — mentre si sa che monsignor La Fontaine è ancora a Roma. Probabilmente l'equivoco si riduce al fatto che non il Patriarca, ma la Curia patriarcale di Venezia aveva indirizzato quella lettera. A ciò sarebbe conforme il dettaglio dato dal comunicato Stefani che attribuisce la provenienza di quelle lettere aperte dalla zona di guerra, entro cui si trova Venezia.

Per conseguenza oggi non sarebbe serio di voler sofisticare, non diciamo sulla autenticità, ma anche sulla esattezza in blocco dell'intervista Latapie.

Del resto anche in questo è d'accordo in fondo l'« Osservatore Romano », il quale nel suo comunicato insiste sopratutto nel « motivo » che il pensiero autentico della S. Sede si deve rilevare dagli atti ufficiali della Sede Apostolica e non da resoconti di conversazioni e d'interviste personali.

Il valore reale di questo vecchio « motivo » diplomatico apparisce chiaro dal riflesso che gli atti ufficiali di un Governo danno la « verità ufficiale » del suo pensiero, mentre le conversazioni e le interviste personali, quando sono narrate autenticamente e con esattezza d'insieme prospettano la verità reale di quel pensiero. Perciò fra quella verità ufficiale e quella verità reale esiste o non esiste divergenza. Se non esiste, è inutile qualunque distinzione. Se esiste divergenza, dunque esiste una insincerità, o negli atti ufficiali o nelle manifestazioni personali; e non vediamo come si provveda al prestigio del Papa preferendo di attribuire quella insincerità piuttosto alle sue parole personali che non agli atti ufficiali del suo Governo.

Un Enciclica

Ci si riferisce autorevolmente che Benedetto XV lancerà fra giorni al mondo cattolico una Enciclica, trattando ampiamente le questioni inerenti alla guerra.

Benedetto XV parla con uno scrittore spagnuolo.

El Liberal di Madrid pubblica una intervista che Gomez Carrillo ha avuto con Benedetto XV.

Ecco alcuni punti più importanti del colloquio.

Mentre attendo, un gentile introduttore, la cui impazienza è visibile, mi confida che Sua Santità riceve un francese. E Carrillo fa poi un ritratto del Papa.

« Me lo figuravo — dice — più piccolo, meno forte e, come dirlo senza irriverenza, assai più brutto. A Roma, dove la bellezza fisica ha una importanza maggiore che nel resto del mondo, la figura del Papa è molto popolare. Non c'è fotografo al Corso che non esponga immagini del Papa che fanno pensare alle figure del Goya. Ma più che le fotografie è stato il ritratto di Besnard che mi ha obbligato a farmi una idea molto triste dell'aspetto fisico del Vicario di Cristo. Io sento ancora il tono grave, triste, rispettoso, col quale un discepolo del grande pittore di nudità pagane ci spiegava l'impossibilità di tradurre armoniosamente i contrasti del viso del Papa. « La guancia destra — ci diceva — non corrisponde alla guancia sinistra. Gli occhi, dietro gli occhiali, sono un enigma. Inoltre Besnard ha dovuto chiudere il piccolo corpo in quel vasto mantello. Io cerco adesso nell'originale ciò che ho visto nel ritratto, e non lo trovo. Il corpo è corto, senza dubbio, ma le spalle sono larghe e forti. I tratti mancano di purezza e gli occhi di vivacità; ma sulla faccia gialla, va animando l'insieme, dandogli una espressione indimenticabile, una bocca che parla più col sorriso sinuoso enorme che con la parola.

Poi lo scrittore si domanda:

Ma questo Papa, verso il quale si volgono gli occhi del mondo, che sarà?

Con maniere molto aristocratiche, Leone XIII fu un Papa democratico. Che sarà questi con le sue maniere democratiche? L'unica indicazione che pareva chiara a coloro i quali seguono gli avvenimenti della Chiesa è quella del nome che Sua Santità ha scelto.

Il cardinale Lambertini fu certamente un grande pontefice, anche i suoi avversari riconobbero in lui uno spirito attivo e una intelligenza superiore.

« La sua parola — scrisse uno storico — era affettuosa; le sue maniere, familiari; il suon buon umore invariabile, e la sua franchezza così distinta che egli si accattivava tutto il mondo. Il suo favorito, il padre Montfaucon, gli attribuiva due anime: una scientifica ed ecclesiastica, l'altra mondana. Scrittore eminente e uomo politico abilissimo, seppe non immischiarsi affatto nella guerra della successione d'Austria e restare neutrale fra Maria Teresa e il duca Carlo Alberto di Baviera. Tutto ciò Benedetto XV deve averlo meditato prima di scegliere il suo nome. E tutto ciò sembrava profetico. Ma io non posso dimenticare che Benedetto XIV fu di una tolleranza assoluta e che, dopo di aver autorizzato Maria Teresa a *tollerare* il culto protestante, egli fu sul punto di divenire l'amico di Volterre, al quale scriveva lettere piene d'affetto e di ammirazione.

E mi domando: L'attuale Vicario di Cristo sarà capace di imitare in tutto il suo modello?

Ad un certo punto il Papa ha detto:

« Io prego sempre nelle mie orazioni per la salute della Spagna che mi è cara... carissima... Penso spesso con pena alla sua posizione attuale, tanto difficile fra il Portogallo empio e la Francia... Però la Francia non è empia.

« Approfitto dell'occasione per parlare della guerra.

« Una tristissima impressione hanno prodotto nell'animo del popolo spagnuolo — gli dico — gli orrori commessi nel Belgio... le chiese incendiate... i preti fucilati... le monache violate...

Il Papa tace. La sua bocca enigmatica si slarga in una piega che potrebbe essere dolorosa, ma che potrebbe essere anche ironica.

Quello che pensa della Francia, della Germania, dell'Austria, della stessa Italia solo egli lo sa per se stesso. Le sue frasi a questo riguardo sono sempre vaghe:

« Tutti i cristiani sono miei figli » — dice. — « Chiunque, con maggiore o minore lealtà, si proclama servo di Gesù, deve essere oggetto della sollecitudine del padre comune della Chiesa ».

Cercare di estrarre da questa formula diplomatica la essenza della futura norma della politica vaticana, è un semplice giuoco di arrischiate ipotesi ».

« Che sarà Benedetto XV? Il conte de Colleville, suo biografo ufficiale, lo chiama il Papa Sfinge. In fede mia, man mano che osservo il suo volto, che esamino il sorriso delle sue labbra, mi convinco sempre più che questa è l'unica definizione che possa accettarsi ».

Carrillo, dopo di aver auspicato la resurrezione di una religione fondata sul Vangelo e sugli atti del Concilio di Trento, così conclude:

« Una vertigine di misticismo m'invade. La politica, la diplomazia, le rivendicazioni temporali, tutto ciò mi sembra così miserabile che io mi spiego con pena che il rappresentante di Cristo così misericordioso, che morì sulla Croce e morì disprezzando le ricchezze, possa abbassarsi sino a vivere pensando a queste cose ».

Assalto degli alleati a Sedulbahr

Linea francese ripresa e perduta dai Tedeschi

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras non si segnala oggi che qualche azione di fanteria. A nord di Souchez abbiamo leggermente progredito e respinto un contrattacco tedesco. Il cannoneggiamento non è cessato. Nel settore Angres-Ecurie, presso Berry ad Bac, sull'altura 108, abbiamo fatto esplodere una mina la quale ha prodotto un fossato di 35 metri di diametro, danneggiando molto gravemente le trincee tedesche.

In Champagne, sul fronte Perthes-Beau Sejour, lotta di mine e violento cannoneggiamento.

Sugli Hauts de Meuse, alla trincea Calonne, il nemico ha pronunciato stamane un violento contrattacco che gli ha permesso di riprendere la sua antica seconda linea. Durante il pomeriggio è avvenuto un nuovo attacco tedesco, ma è stato subito fermato. Prendendo alla nostra volta l'offensiva abbiamo di nuovo messo piede nella seconda linea nemica.

Sui limiti del Bois le Prêtre il nemico ha bombardato in modo particolarmente intenso le nostre posizioni.

In Lorena ci siamo impadroniti di due opere presso Leintrey, ed abbiamo fatto prigionieri, fra cui tre ufficiali.

Nei Vosgi, uragani e fitta nebbia.

I Tedeschi continuano a bombardare Arras

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras la notte è stata relativamente calma, salvo al nord di Souchez, ove il cannoneggiamento non è cessato.

Il nemico ha bombardato Arras; è stata particolarmente colpita l'ambulanza del Santo Sacramento; religiose ed infermiere sono state uccise.

Dinanzi a Dompierre, all'ovest di Peronne, l'esplosione di un fornello di mine tedesco è stata seguita da un violento bombardamento delle nostre trincee. Un tentativo di attacco nemico eseguito con un debolissimo effettivo è stato facilmente arrestato.

Sugli Hauts de Meuse, alla trincea di Calonne, la situazione è immutata; ci manteniamo in parte della seconda linea tedesca.

In Lorena, presso Leintrey, il nemico ha contrattaccato; dopo una lotta abbastanza viva, ed è stato respinto.

Sul resto del fronte la notte è passata calma.

Il numero dei prigionieri fatti dal 14 giugno nella regione della Flecht si eleva a 25 ufficiali, 53 sottufficiali e 638 uomini.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: il comunicato ufficiale del Gran Quartier Generale in data 23 dice:

Fronte occidentale. Ieri abbiamo preso sotto il nostro fuoco la fortezza di Dunkerque, nonchè aggruppamenti di truppe nemiche nella località di Bergues, Hondschoote, Furnes e Cassel.

Presso Givenchy vicino alla parte settentrionale del canale di La Bassée ed a Neuville attacchi nemici sono stati soffocati nel loro inizio dal fuoco della nostra artiglieria.

A sud di Souchez abbiamo realizzato buoni progressi in un combattimento di trincee.

Sugli Hauts de Meuse i Francesi continuano senza il minimo successo i tentativi di sfondare le nostre linee. Tutti gli attacchi sono stati respinti con considerevoli perdite per il nemico. Finora abbiamo fatto prigionieri 280 francesi non feriti, fra cui tre ufficiali, ed abbiamo preso sette mitragliatrici e venti lanciabombe.

I combattimenti agli avamposti ad est di Luneville continuano.

Nei Vosgi abbiamo preso d'assalto la collina 631 presso Bandesapt che da mesi era tenacemente contestata e che domina le vicinanze. I tentativi del nemico per riconquistarla sono rimasti sterili.

Al sud di Neuville un nostro aeroplano ha abbattuto un aviatore nemico.

La notizia ufficiale francese che le truppe belghe si erano impadronite di una trincea tedesca a sud-ovest di Saint Georges è infondata.

Imminenza di importanti avvenimenti sul fronte dell'Yser.

LONDRA, 24. — Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Rotterdam richiama l'attenzione sull'imminenza di importanti avvenimenti sul fronte dell'Yser, da Boesinghe fino a Newport, dove il rapido asciugarsi di una parte della zona inondata si estende verso ovest della linea, fra Dixmude e la costa ed ha determinato una nuova situazione. Per mesi questa zona è stata una specie di terra libera, dove entrambe le parti avevano delle posizioni simili ad isole sul territorio inondato. Ora col tempo bello è venuta la buona stagione e i valorosi belgi con vigorosi attacchi alla fine della settimana, non solo costrinsero il nemico a chiamare rinforzi per opporsi all'avanzata, ma riuscirono ad occupare importanti punti.

I belgi iniziarono l'offensiva sabato nel pomeriggio con una vigorosa concentrazione di artiglieria sulle trincee del nemico e sulle linee di comunicazione. La pioggia dei proiettili continuò durante la notte. All'alba della domenica la fanteria assalì le linee tedesche fra Dixmude e Newport, e il nemico, che non era preparato a questo assalto indiavolato in quel momento, fuggì davanti alla furia dell'assalto belga. I belgi si impadronirono di due linee di trincere. Essi furono in grado di tenere le nuove posizioni mai raggiunte dallo scorso autunno, da quando le inondazioni avevano posto come un lago insormontabile fra le due parti avversarie.

I Russi in ritirata su Rawaruska

Il comunicato austriaco

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale reca:

I fronti nord-ovest e ovest della cintura fortificata di Leopoli facevano parte della linea di difesa russa Zolkiew-Mikolajow ed erano fortemente occupati dal nemico.

Alle 5 del mattino del 22 corrente la landwehr di Vienna prese d'assalto l'opera di Rzeana sulla strada Janow-Leopoli. Contemporaneamente le nostre truppe che avanzavano da nord-ovest superavano le alture ad est del ruscello Mynowka e prendevano d'assalto alcune fortificazioni dell'altura Lysagora. Durante la mattinata continuando a progredire verso la città ci impadronimmo dopo combattimenti sanguinosi delle fortificazioni e di altri lavori di difesa sul fronte nord-ovest rompendo così il fronte russo.

Il nemico, che soffrì certamente gravi perdite fu costretto a battere in ritirata. Le nostre truppe l'inseguirono fino sulle alture ad est e nord-est della città oltrepassando a sud di Leopoli la strada che conduce a Mikolajow.

Alle 4 della sera il generale Bohem Ermolli entrava a Leopoli col secondo esercito.

I Russi sono pure in ritirata presso Zolkiewed a est di Rawaruska. Attacchi isolati nemici sul Tanew sono stati respinti. Durante la notte il nemico ha continuato ad indietreggiare tra il San e la Vistola come pure nella zona montagnosa di Kielce, inseguito dappertutto dagli alleati.

Sul Dniester la situazione generale è immutata.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino in data di oggi: Il Grande Quartier Generale comunica:

Fronte sud-orientale. La città di Leopoli è stata presa di assalto ieri nel pomeriggio dalle truppe austro-ungariche, poscia nella notte è stata conquistata la posizione di Szczerk fra il Dnjester presso Nikolaief e Leopoli. Più a nord durante l'inseguimento del nemico siamo arrivati alla linea: est di Leopoli-Zoltance-Turynka nord est di Zolkiew.

A Rawaruska e ad ovest la situazione è immutata.

Nell'angolo fra il San e la Vistola e a sinistra della Vistola superiore i Russi cominciano a retrocedere.

I Russi spiegano la ritirata e si ritirano combattendo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli la situazione è immutata. I combattimenti continuano.

Al sud dei laghi Raigrod le nostre truppe di avanguardia hanno traversato nella notte dal 21 al 22 corrente il fiume Egrina ed hanno occupato il villaggio di Koulichi, annientando una intera compagnia tedesca.

In direzione di Lomja vi è stato un violento fuoco di artiglieria. Verso Rawaruska il nemico è stato ricacciato da alcuni villaggi. Presso i villaggi di Gutasolena la nostra cavalleria ha sciabolato tre compagnie nemiche.

Il 21 corrente e nella notte successiva abbiamo arrestato in direzione di Nivoff l'offensiva del nemico con un accanito combattimento. Il nemico subì perdite enormi durante sterili attacchi presso il villaggio di Briukhovice e più al sud sul fiume Cszerek, ma riuscì a progredire nella regione della città di Zolkow; in conseguenza il giorno 22 le nostre truppe hanno abbandonato Leopoli e continuato la loro ritirata sul nuovo fronte.

Sul Dnjester sono continuati combattimenti a sud del villaggio di Kosmierjine, dove il nemico si mantiene sulla riva sinistra del fiume.

Nella sinuosità del Dnjester abbiamo ricacciato il nemico dal villaggio di Ounich verso il villaggio di Louka. In un combattimento alla baionetta riportammo un successo e prendemmo mille prigionieri.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Non è segnalato nessuno scontro importante sul fronte dell'esercito del Caucaso. In direzione del litorale continua la consueta fucileria.

La ritirata strategica

MILANO, 24. — *Il* Corriere della Sera *riceve da Pietrogrado: — Continuano a giungere rinforzi alle truppe austro-tedesche sul fronte russo. Secondo i dati che si hanno dal fronte occidentale e specialmente dal Belgio sarebbero stati mandati vari distaccamenti di modo che nel momento attuale parecchi critici calcolano che in questi giorni il nemico abbia concentrato su tutta la linea di battaglia del Baltico alla Galizia non meno di 4 milioni di uomini. Gli eserciti austro-tedeschi che operano sulla linea che si estende dal fiume Tanev fino a Nicolajef, in Galizia, linea di non più di 150 chilometri, ammonterebbero da soli ad oltre due milioni di uomini. Queste forze che agiscono sotto il comando del generale Von Mackenzen, sono formate dell'armata di quest'ultimo che opera principalmente nella regione di Leopoli e di alcuni corpi d'armata austriaci. Nella regione del Dniester opera il corpo d'armata di Lisingen di 450 mila uomini. Operando in masse compatte, nella presa consecutiva delle posizioni russe soprattutto fra i laghi di Grodek, gli austro-tedeschi hanno subito perdite colossali.*

La ritirata russa da Leopoli

Con la ritirata da questo lato, le truppe russe hanno occupato delle posizioni che si trovano vicinissime a Leopoli ad una distanza poco più grande di un tiro di cannone, vale a dire ad 8 o a 9 chilometri dalla cinta della città. Queste posizioni non sono affatto forti per natura. Del resto, tutto il territorio che circonda Leopoli è scavato soltanto da piccoli corsi di acqua che non possono costituire un ostacolo serio per l'avanzata. Inoltre non bisogna dimenticare che la vicinanza di queste posizioni in una città grande come Leopoli non ne accresce affatto le buone qualità difensive. Per questo tutte le più importanti istituzioni pubbliche e private di Leopoli sono state fatte partire a tempo ed ormai questo esodo si è effettuato con perfetto ordine indipendentemente dalla sorte di Leopoli. Come osservano le autorità militari, le operazioni in Galizia non perdono nulla della loro violenza e della loro importanza e gli scontri su questo fronte galiziano continueranno ancora lungamente, poichè dirigendosi contro Leopoli i Tedeschi non sono soltanto guidati dal desiderio di restituire questa città ai loro alleati, ma evidentemente mirano piuttosto allo scopo di raggiungere e di schiacciare le fore vitali della Russia. Ora essi non sono ancora riusciti a schiacciare i Russi e per i Russi il problema principale resta sempre quello di conservare il loro esercito in stato di battersi e di resistere fino al momento in cui un accrescimento calcolato delle forze non offrirà loro di nuovo la possibilità di rivoltare le parti di fronte al nemico.

Dato che il problema principale, come abbiamo detto, è quello di conservare intatta una tale forza, dicono i critici militari, non bisogna fermarsi semplicemente per mantenere determinate posizioni e val meglio ritirarsi difendendosi. Così, commentano i giornali, è la lotta difensiva che ha dato ai nostri alleati risultati tanto buoni e ci sarà facilissimo continuarla perchè le forze dell'avversario e le sue risorse non sono senza fine. Tutto questo ci induce ad attendere, ed è un'attesa necessaria fino al momento in cui potremo sostenere una contro-offensiva più fortunata, e per questo forse saranno necessari due o tre mesi.

La comunicazione russa dell'abbandono di Leopoli

PIETROGRADO, 24.

(Ufficiale). — **I Russi hanno sgombrato il 22 corrente Leopoli ritirandosi su un altro fronte.**

Lo Czar sul fronte

PIETROGRADO, 24.

L'Imperatore Nicola è partito per il fronte dell'esercito.

Missione italiana al campo russo

PIETROGRADO, 23.

E' giunta la missione speciale militare italiana per rappresentare l'esercito italiano al quartiere generale russo.

Ai Dardanelli

Brillanti successi degli Alleati

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Ieri il corpo di spedizione in Oriente, attaccò le linee turche su due terzi del suo fronte. Dopo una preparazione da parte dell'artiglieria, la fanteria uscì dalle trincee con un superbo slancio. La nostra ala sinistra si impadronì in un solo colpo di due linee di trincee nemiche e le conservò malgrado violenti e numerosi contrattacchi. A destra sopra un terreno più difficile, la lotta continuò per tutta la giornata sulle rovine delle opere avversarie, rase dall'artiglieria. Il nemico che conduceva senza tregua truppe fresche, era riuscito alla sera a riprendere i suoi trinceramenti, quando un battaglione della legione straniera e un battaglione di zuavi con un assalto alla baionetta, si impadronirono della posizione in dieci minuti. Questa brillante carica decise il successo e pose fine ieri agli sforzi dei Turchi per riconquistare il terreno perduto.

In una controffensiva sulla nostra destra, stamane il nemico si fece decimare senza nessun profitto. Insomma la giornata è terminata con un successo su tutta la linea. Malgrado l'accanimento della lotta, abbiamo fatto prigionieri, fra cui alcuni ufficiali.

La corazzata Saint Louis *ha bombardato efficacemente le batterie della costa d'Asia.*

Alla nostra sinistra l'esercito britannico ci ha dato un efficace appoggio.

Tutto conferma che le perdite del nemico sono elevatissime.

Il fatto saliente della giornata è che abbiamo occupato un terreno che domina la testa del burrone di Kervez-Dere che i Turchi difendevano con accanimento da parecchi mesi, mettendo tutto in opera per conservarlo.

I guadagni degli Alleati nella penisola di Gallipoli

PARIGI, 24 (Ufficiale).

E' stato pubblicato il seguente riassunto delle operazioni del corpo di spedizione in Oriente dal 1 all'8 giugno.

I guadagni ottenuti in questa settimana consistono in oltre due chilometri di fronte su una profondità da 250 a 400 metri. Abbiamo avuto perdite come accade sempre in operazioni di questo genere; le perdite che abbiamo inflitto al nemico sono enormi. Sul pendio di Krithia le trincee sono piene di cadaveri; nei corridoi di comunicazione delle trincee rovinati dai nostri proiettili esplosivi sono sotterrate file di fantaccini nemici. Le truppe britanniche hanno preso circa 500 prigionieri, fra cui 10 ufficiali.

E' interessante apprendere dalla bocca dei turchi le favole diffuse per infondere coraggio e dar loro qualche speranza. Così ai soldati turchi è stato detto che i Russi hanno offerto alla Turchia sette loro provincie per ottenere la pace, che la Romania ha dichiarato la guerra alla Triplice Intesa. Circa l'entrata in campo dell'Italia è stato detto loro che due milioni di austro-tedeschi hanno schiacciato l'esercito italiano. Fra i prigionieri si trovano sei tedeschi appartenenti ad una compagnia di mitragliatrici; questa compagnia, che ha perduto molti pezzi, uno dei suoi ufficiali e quasi tutti i suoi uomini, si componeva quasi esclusivamente di tedeschi, in parte sbarcati dal Goeben e dal Breslau, in parte di sudditi prussiani dimoranti in Turchia e mobilitati sul posto, ed in parte infine di tedeschi venuti dal loro paese attraverso all'Austria ed alla Bulgaria. Tutti dichiarano che la Germania non cessa di rifornire l'esercito turco in quadri ed in tecnici. Ufficiali prussiani comandano quasi tutte le grandi unità. Ovunque in terra o in mare un ufficiale turco ha un comando importante uno o due tedeschi lo accompagnano. I nostri soldati sanno ciò e così affrontano il nemico nella penisola di Gallipoli con lo stesso ardore e con lo stesso spirito di sacrificio dei loro camerati che dalle cime dei Vosgi vedono sorgere le guglie della cattedrale di Strasburgo.

Il "Roxburgh" non è affondato

LONDRA, 24 (Ufficiale).

L'incrociatore britannico Roxburgh è stato silurato domenica scorsa nel Mare del Nord. I danni sono poco gravi. L'incrociatore ha continuato la rotta coi suoi propri mezzi. Nessuna perdita.

Un sibillino comunicato tedesco tendeva a far credere che il « Roxburgh » fosse affondato. Certo la popolazione degli Imperi centrali lo terrà per sicuro. Invece il « Roxburgh » che è un incrociatore corazzato decenne di 11,000 tonnellate, 23 nodi, 4 cannoni da 190 e 6 da 152, ha potuto raggiungere la base con i propri mezzi.

Questa notte serenamente spirava a 98 anni

ADELE DELLA VIDA LEVI

I figli Amelia col marito prof. Luigi Luzzatti, Ettore con la moglie Amelia Scandiani, i nipoti Castelnuovo, Levi Della Vida, Luzzatti, Montesano, Morpurgo, Pontremoli e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Roma, 26 Giugno 1915.

I funerali avranno luogo domani, Venerdì 26, alle ore 17, partendo dalla casa in via Nazionale, 87.

Si prega di non mandare fiori.

Primo Stab. P. Funebri Reveggi, v. Palermo 47

Dopo 56 anni, contro lo stesso nemico

Come si celebra l'anniversario

Cinquantasei anni. Noi non crediamo che alcun generale austriaco — di quelli che lessero giorni sono alle truppe i proclami nei quali si « proibiva » di fuggire, e si evocavano dai profondi inferni le ombre di Radetzky e di Tegethoff — si compiaccia oggi di ricordare quello che fu la sera del 24 giugno 1859 — su quei campi italiani, dove i giornali austriaci promettono alle popolazioni di rifare una passeggiata trionfale.

Ma sappiamo che oggi, sotto l'assiduo rombo delle cannonate, in faccia al le Alpi tridentine, oltre l'Isonzo superato — la grande giornata vittoriosa delle armi italiane e francesi, sarà ricordata ai soldati.

E sarà bello e sarà utile. Nessun esercito, in nessuna guerra, si è così profondamente ricongiunto alla tradizione, sentito così intimamente legato al fascino eroico del suo passato — quanto il nostro.

I soldati italiani, lanciati oggi all'assalto, non combattono soltanto per sè. Nessuno più di loro ricorda, nella guerra d'oggi, la guerra di ieri.

E non in tutti, naturalmente, il ricordo è prodotto di cultura. La moltitudine armata che dallo Stelvio all'Adriatico avanza, livellatrice, poderosa, serena — aduna nel suo immenso cuore tutta la fiamma, che i vecchi alimentarono sugli stessi campi — contro lo stesso nemico. La guerra d'oggi non è che una continuazione; la prosecuzione eroica di una gesta incompiuta. I soldati lo sentono: l'emulazione più fervida e più alta ricorda a questi vivi, accesi d'audacia, i morti caduti nel sacrificio...

A...., i soldati s'erano accantonati per un breve riposo, nel cortile di una fattoria. Avevano deposto gli zaini a terra, allineato i fucili, s'eran buttati su di essi in quel pittoresco disordine della truppa, che anche riposando, non lascia le sue armi, che ha bisogno di sentirle strette a sè, di carezzarle come delle creature care e viventi. Il capitano s'era seduto fra di loro, su di una cassetta. E tutti i visi, i buoni visi arrossati dal sole e dal caldo, erano rivolti a lui, aspettando. Allora il capitano cominciò pianamente a parlare di una guerra lontana, una guerra d'indipendenza combattuta dall'Italia. Racconto semplice fatto a semplici cuori... Il capitano ricordava i combattimenti, gli assalti, le ostinate difese, i garibaldini, i bersaglieri di Lamarmora, il Gran Re cavalcante dove più scrosciava la mitraglia. Ed ogni volta che il braccio dell'ufficiale accennava a un punto dell'orizzonte, ad una di quelle cime nevose che *s'intagliano nello scenario ciclopico* delle montagne, tutti gli occhi dei soldati seguivano il gesto, guardavano fissamente, come se, in una trasumanazione eroica, riapparissero sui valichi combattuti le schiere dei primi soldati della prima, piccola Italia.

L'ufficiale s'accalorava parlando. Abbiamo preciso nella mente quel discorso: nè alcun nostro artificio varrebbe a rendere l'efficacia delle parole semplici, nude, che scendevano all'anima di quelle giovinezze, venute da ogni parte d'Italia, a sentire, sui confini, la voce dell'unica madre.

Ricordava ad essi — il buon capitano dal volto corrucciato sotto i baffi grigi — le madri, le sorelle, le innamorate, che volevano i loro uomini forti, sicuri, contenti, a combattere la buona battaglia contro l'antico nemico. E gli occhi dei soldati erano umidi di commozione, scintillanti di fede.

Come allora! Come allora! — esclamavano, in un bisbiglio sommesso. —

Sì, come allora, soldati. Meglio di allora — soldati che travolgete l'ultima, barriera, che serrava le terre nostre in una trista prigione!

C'è una compagnia del... Reggimento Fanteria, che ha acquistato in blocco nell'ultima città traversata prima di arrivare al fronte, tutte le cartoline che portavano l'effigie di Vittorio Emanuele II. La portano con sè, sempre.

E sotto una di esse, la mano incerta di un soldato ha tracciato grossolanamente tre parole che sono tutto un poema di ingenua, divina, bontà: *Questo è suo nonno...*

Suo nonno!... C'era un Re, allora; c'è un Re, oggi, sul campo.

E il più semplice fantaccino, il più oscuro ignaro contadino di Calabria e di Sardegna sente quanto v'è di grande in questa continuità ideale che non si spezza *dei Savoia soldati*; dell'avo, che gettava fra la mischia sanguinosa di Solferino il suo bianco cavallo; del padre che sfidava sereno la morte, fra il quadrato di baionette di Villafranca; del nipote che a chi gli fa osservare che un luogo è pericoloso, risponde sorridendo: « C'è pericolo per i miei soldati? Allora, questo è il mio posto! »

Ah! veramente dovrebbero vivere in mezzo all'esercito, gli scettici della forza morale che ha la dinastia, per capire quale valore incalcolabile rappresenti per chi combatte, la presenza del Re: di questo Re quieto e austero che amava i suoi studii, le sue pendici boschive di Val d'Aosta, le semplici gioie del mare, dell'aria, del sole, di questo Re che aveva fatto della sua casa un tempio famigliare dove era suprema religione l'amore, e che improvvisamente — fedele all'appello della storia, pronto alla chiamata del destino — corre alla testa del suo popolo, uomo fra uomini, soldato fra soldati, Re, Padre, Duce, nel senso più alto e più degno che l'umanità può attribuire a questi nomi.

La guerra non è fatta soltanto di epica e di tragedia, ma di sentimento e di commozione. Oltre il velario di fuoco, sotto i fiumi di sangue, brillano intatte le più pure sorgenti della bontà umana.

Così i soldati che vanno al fuoco senza un tremito, senza un dubbio, senza che un'ombra di mestizia li veli — piangono quando il Re s'accosta e abbraccia e conforta i feriti.

Così dovettero piangere i soldati del '59. quando l'Avo era *tra essi*...

Dev'esser giorno di festa, oggi, su tutto il fronte, in tutti i cuori.

La gigantesca catena umana che procede oltre i confini italiani, e quella che combatte dall'Alsazia alla Manica, si ritrovano, dopo cinquantacinque anni, legate dalla fraternità delle armi, come nel giorno memorabile in cui il primo corpo d'armata di Napoleone espugnava Solferino, e le divisioni di Lamarmora il colle di S. Martino.

Poco prima di cadere a Solferino, Carlo Maria Dieu, comandante la II Brigata della Guardia Imperiale Francese, aveva detto al suo aiutante: « Ah! questi italiani! Guai agli austriaci, il giorno in cui essi finiranno ciò che hanno cominciato! »

Se l'ombra del generale Dieu è presente a questa guerra — essa potrà vedere come gli italiani *finiscono* l'opera allora incompiuta. I soldati del 1915 hanno ripreso il filo della storia, là dove gli eventi l'avevano interrotto, e il telaio della nuova guerra conchiude operosamente la trama del nostro nuovo destino. In essi non è che una volontà: superarsi.

Ad..., di fronte ad un passo, energicamente difeso da artiglieria e da fanteria austriaca, gli ufficiali nostri esitavano a dar l'ordine di attacco: le nostre forze erano assai inferiori.

Ma un sottotenente salernitano si fece avanti: « Signor Maggiore! I garibaldini sono pur passati di qui! »

E un immenso urlo della truppa lanciò fino alle trincee nemiche, una ferrea parola: Passeremo! Passeremo! — Il vecchio maggiore guardò, sorrise cogli occhi umidi di commozione, e diede l'ordine...

Venti minuti dopo, in un turbine travolgente di ferro e di fuoco, il *passo* era nostro, e i soldati cantavano i nostri inni — chiedendo di andare avanti... Avanti... Non è più audacia, è un bisogno nervoso, una febbre di maggior altezza, di maggior orizzonte, quello che guadagna i soldati. Si sono visti degli uomini che non erano stati mai, in guarnigione, eccessivamente robusti, scattare, come vibranti molle d'acciaio, sui pendii scoscesi, sui dirupi, tra gli sterpi.... Qualche austriaco prigioniero ha confessato che, quando il nemico, affondato nelle trincee, vede sopraggiungere, come un'onda, le nostre truppe caricanti alla baionetta — la paura — la vera paura fisica — guadagna i soldati, anche quelli che tornano da mesi di dura campagna Galiziana.

Vero è che — assai spesso — non hanno neanche il tempo di aver paura....

Così si presenta questa guerra. Da una parte il disperato proposito di salvarsi: dall'altra il voto disperato di vincere, di abbattere, di passare.

Soluzioni intermedie non sono, evidentemente, possibili...

Ed è per questo che si vince. E' per questo che i soldati — tutti i soldati — da Cadorna al semplice fuciliere — adunano nel cuore il ricordo e la promessa. I soldati, il Re, il nemico, sono gli stessi della gloriosa estate del Risorgimento: entro diversi involucri fisici, entro diverse generazioni, il destino ha ricomposto nella stessa lotta, le stesse anime — gli stessi nomi — forse le stesse famiglie.

L'odio da una parte e la giustizia dall'altra si erano dati convegno — oltre il tempo.

Ed avviene qui la più grande metempsicosi della storia.

Italo Sulliotti.

Una nipote di chi condannò Oberdan profuga a Firenze

FIRENZE, 23. — Si apprende ora che tra i profughi giunti a Firenze, vi è la nepote del generale Fongarelli, che, come è noto, siese la sentenza di morte di Oberdan. Il generale Fongarelli è morto ed è rimasto il figlio che è attualmente feld maresciallo di campo.

La Fongarelli ha dichiarato che nell'anima si sente italiana e che è lieta del nuovo regime.

La polizia fiorentina ha disposto perchè la Fongarelli rimanga a Firenze.

Lo scarso slancio degli ufficiali austriaci

ANCONA, 23. — All'ospedale militare di Ancona trovasi degente il capitano anconetano cav. Fernando Pacini. Il Pacini — che sin dal febbraio scorso si trovava nelle Alpi Carniche — ha narrato che l'assalto alle posizioni nemiche in quel settore è stato veramente meraviglioso per l'accanimento e lo slancio dei nostri soldati, che hanno dimostrato di possedere una fibra di ferro ed un indomito coraggio.

Non altrettanto però il Pacini ha voluto dire de' soldati austriaci e specialmente degli ufficiali.

Quando è spiegata l'azione e si è in pieno combattimento gli ufficiali austriaci non si mostrano punto in prima linea, tra i soldati, ma restano indietro, ad una ragguardevole distanza. Anche i sottufficiali si vedono poco sulla linea del fuoco... E molte volte i prigionieri vengono fatti perchè i soldati approfittano della assenza di graduati per fare il segnale di arrendersi e per cadere le loro armi.

Profughi dai paesi della guerra

CAMPIGLIA MARITTIMA, 22. — Da tre giorni sono fra noi ospiti graditissimi 36 profughi di Monfalcone fra i quali alcuni bambini lattanti.

Il Comitato locale di mobilitazione civile ha provveduto ad un soddisfacente ricovero ed al vitto. Molte persone poi hanno fatto e fanno a gara a portare al fratelli redenti ogni genere di soccorso.

Non vuole onorificenze tedesche

CESENA, 24. — L'agente di P. S. Settimio Festuccl, qui residente, ha rimesso ai suoi superiori le insegne di un Ordine cavalleresco tedesco di cui è insignito, perchè le facciano pervenire a chi gliele donò, disdegnando un'onorificenza di una nazione in guerra con la sua patria.

LA BATTAGLIA DI SOLFERINO E DI SAN MARTINO

Dopo la disfatta di Magenta (4 giugno) il generalissimo Giulay era stato esonerato dal comando supremo dell'esercito austriaco, comando che aveva assunto lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, assistito dal maresciallo Hess. La mattina del 24 giugno gli Austriaci, che avevano occupato le colline al sud del Lago di Garda, si scontrarono con le truppe franco-piemontesi, accampate rispettivamente presso Solferino e San Martino.

Il fronte della battaglia era di circa dodici chilometri; la mischia fu violenta e sanguinosissima. I Francesi, dopo una giornata intiera di combattimento, riuscirono a conquistare Solferino; Vittorio Emanuele per ben cinque volte condusse i suoi valorosi soldati alla conquista di San Martino e alfine riuscì a tenerlo saldamente. Alle sei di sera gli Austriaci erano in rotta da ogni parte; un tremendo temporale finì per portare ovunque la confusione nelle loro file, ma ne agevolò in pari tempo la fuga.

Avevano combattuto in quella giornata memoranda 163.000 austriaci (146.000 di fanteria e 16.400 di cavalleria) contro 135.000 franco-piemontesi (124.000 di fanteria e 10,000 di cavalleria); le perdite furono rilevantissime da ambo le parti. Gli Austriaci ebbero 2380 morti, 10.630 feriti e 9000 prigionieri (oltre a 60 cannoni perduti); i Piemontesi 690 morti e 3600 feriti; i Francesi 1620 morti e 8500 feriti.

Dopo questo successo, Napoleone andò a porre il suo quartier generale a Cavriana, dove appunto Francesco Giuseppe aveva tenuto il suo; poi, insieme con i piemontesi, passò il Mincio e ricevè in rinforzo il 5.o corpo del principe Napoleone, con la divisione toscana: in tutto 35.000 uomini. I Piemontesi si accingevano ad assediare Peschiera; un corpo francese si disponeva ad avvicinarsi a Mantova, un altro a Verona, un terzo a Brescia; la flotta si avvicinava a Venezia.

Ora si presentava il quesito: si doveva no assediare quelle fortezze, una per una, oppure, lasciandovi innanzi un corpo di osservazione, spingere il grosso dell'esercito su Venezia?

Certo, oramai le speranze di tutti gli Italiani di cacciare lo straniero dal nostro suolo, stavano per realizzarsi... Invece, una notizia strabiliante si diffuse improvvisamente, come un fulmine a ciel sereno, l'8 luglio. Napoleone III stabiliva una tregua con l'Austria e tre giorni dopo fissava con Francesco Giuseppe i preliminari della pace a Villafranca...

Gli aneddoti

La sera della battaglia di Solferino un soldato si accingeva a sdrajarsi ai piedi di un albero, borbottando.

Il suo capitano, che era pure in procinto di stendersi a terra, a pochi passi di distanza, gli domandò perchè si lagnasse.

— Per Bacco, capitano — rispose il soldato che per tutta la giornata si era battuto come un leone — mi trovo assai preoccupato, perchè ho la camicia un po' zuppa e son capace di buscarmi un raffreddore!

I « turcos », come appunto oggi i nostri meravigliosi alpini, compirono in quelle giornate memorande miracoli di valore. Si racconta di uno, che, ferito gravemente alla mascella da un soldato austriaco, ebbe la freddezza di esclamare: « Imbecille! Non è così che si dànno le baionettate. Guarda: ecco in che modo si fa! — e in così dire attraversò, con la sua arma terribile, il corpo del soldato austriaco.

Un drappello di « turcos » accompagnava, con le lagrime agli occhi, il bravo colonnello Laure, morto sul campo; qualcuno di loro, durante il tragitto, accostandosi alla salma del valoroso, le parlava sommessamente, come se il poveretto fosse ancora in vita:

— Hai bisogno di niente, colonnello? Vuoi bere, colonnello?

Mentre ferveva ancora la battaglia, fu trovato uno di costoro sul ciglio di un fossato, vicino al suo tenente steso a terra, dissanguato. Le palle fischiavano attorno al soldato che sembrava non se ne accorgesse. Egli accostava con grande premura un recipiente d'acqua alle labbra del suo superiore, aspettando che bevesse un sorso; gli faceva mille proteste di affetto, gli giurava che non lo avrebbe mai abbandonato; gli prometteva di farsi uccidere sul suo corpo.

Si illudeva, quel generoso, nella sua illimitata devozione, che il suo tenente stesse così immobile per un'improvvisa perdita di sensi: invece il poveretto era già morto dissanguato da due ore!

AELIVS.

"Sappiamo che là ci aspettano dei nostri fratelli"

« I triestini vedono il nostro tricolore! »

Il soldato Renato Orsi, che fu dei primi a metter piede nelle terre irredente, scrive al cognato, maresciallo maggiore nei Reali Carabinieri:

« ...., 13 giugno.

« Carissimo Ugo,

« ..... Io sto benissimo di salute e di spirito. Ed ora ti parlerò un po' della guerra. Ora siamo in una importantissima città marittima, che abbiamo conquistata con un felice attacco il giorno scorso. Gli Austriaci hanno cercato di resistere con mezzi anche sleali, ma nulla è valso. Gl'Italiani non si arrestano neanche di fronte a tutto l'esercito di Francesco Giuseppe. Ci ha chiamati vili il vecchio testardo, ma gli faremo vedere quale dei due eserciti è il più vigliacco. La popolazione ci attende a braccia aperte, perchè sa che portiamo del pane e una bandiera che è il simbolo della libertà e della fratellanza. Qui si respira meglio ora. Sembra che l'aria sia più pura ed il mare più azzurro. Non gravano più su queste terre le ali dell'aquila bicipite, non sventola più la gialla e nera bandiera! Puri e smaglianti sventolano ora in questi paesi nostri i tre simbolici colori. E questa bandiera, che è il simbolo della nostra Patria, che ci ricorda le nostre glorie e le nostre angosce, le nostre case lontane, le mamme, le spose, le sorelle, il popolo nostro che ci attende vittoriosi, questa bandiera per la quale tutti siamo disposti a sacrificare e incoraggia e ci sprona a nuovi e più arui cimenti. Tutto noi sacrificheremo, tutto daremo alla patria purchè essa torni vittoriosa e garrisca questo glorioso drappo sulle torri di Trieste, che vediamo da queste alture e tutti saremo felici di sacrificare per esso anche la nostra vita. Pure ce l'hanno lasciato i nostri avi e puro noi lo lasceremo ai posteri.

« Sappiamo che là ci aspettano dei fratelli che da tanto tempo ci tendono le braccia, che altro non bramano se non il nostro abbraccio fraterno, che hanno sete di italianità e che hanno sofferto e soffrono pure di chiamarsi italiani. Di là ci vedono e ci sentono vicini e noi dobbiamo andare. Soltanto il pensiero che di là vedono il nostro tricolore ci sprona ad avanzare, ad avanzare ancora. E noi esaudiamo il loro desiderio, noi andremo a liberarli e porteremo loro il saluto di tutta l'Italia. Portiamo con noi le benedizioni delle nostre famiglie, la volontà di un popolo, la fede nella vittoria, lo spirito dei nostri eroi. Dobbiamo vincere e vinceremo, dobbiamo arrivare e, vogliano o no, gli albanesi croati, arriveremo!

« Speriamo nella vittoria e avanti senza paura. Scusami la calligrafia. Scrivo nella trincea e capirai bene che le comodità sono poche. Non stare in pensiero per me ed abbi tanti baci, ecc. »

I soldati sono allegri

Il tenente Giuseppe Servio scrive:

« Carissimo zio,

Vi scrivo avendo ancora negli orecchi gli urli e le cannonate che cercano rabbiosamente ed invano le nostre trincee, trincee che i soldati costruiscono allegramente senza nulla preoccuparsi della sinfonia dei proiettili; ridono anzi, quando qualche *shrapnell* scoppia alto e lontano.

Qui si temprano gli affetti, e quello che ho sempre sentito per voi ve l'esprimo sincero. Vi bacio mille volte con la zia e la cugina.

Peppino ».

« Le penne dei bersaglieri fanno retrocedere gli uccelli »

Alcune semplici frasi di una lettera di un umile contadino, il bersagliere Chiodo Francesco di Caprarola, soldato nel valoroso reggimento del colonnello Negrotto e del generale De Rossi) stanno a dimostrare quale fede, grande coraggio ed entusiasmo animino i nostri prodi, anche dopo le più dure imprese. La lettera, scritta il 15 giugno, dice tra l'altro:

« Io e Gino non famo altro che ride e bevere vino quando ci avemo tempo... vi dico che non ci pare di stare in guerra, siamo sempre matti, non pensamo che stame al mondo minuto per minuto... E' un dovere che dovamo farlo per forza, altrimenti la nostra patria cosa diventerebbe se non ci fosse chi la guarda? Noi siamo chiamati apposta sotto le arme per difendere la nostra bella patria e per onorarla fino nell'ultimi stremi. Fino a oggi non avemo mai tremato di questi traditori e speriamo che neanche per l'avvenire ci metteremo paure. Quando che vedono le penne di sventolare sopra a questi monti e sentono il grido di Savoia si ritrocedono per fino gli ucelli.... »

«Ci salveranno dal piombo nemico»

Il caporale di sanità Nicola Pierantoni manda questa cartolina:

« Sono partito con l'entusiasmo che può ispirare una guerra giusta e santa e che dovrà compiere i sacri destini d'Italia; ed ora adempio alla mia missione con tutto lo zelo e l'abnegazione possibile. Abbiamo piena fiducia nella vittoria che non può mancare ad un esercito combattente per la nazionalità di un popolo, per i diritti dell'umanità.

« Si va sempre avanti, sempre con la più schietta allegria, col più vivo entusiasmo. Le preghiere e gli auguri di quelli che ci vogliono bene ci salveranno dal piombo nemico »!

Una pagina gloriosa per la fanteria

Il capitano Giulio Ferrari scrive alla sorella:

« Il giorno 16 abbiamo assistito dalle nostre posizioni a un fatto d'arme magnifico. Sarà una pagina veramente gloriosa pei reggimenti che vi hanno partecipato. Passato il fiume da una decina di giorni sopra uno stretto ponte costruito superando difficoltà immense sotto un vivo fuoco nemico, si trattava di risalire dal fondo valle fino alla sommità di un'altura che, a mezzo di una dorsale, si collega ad un monte altissimo che costituisce l'obbiettivo finale per ora. Anzichè iniziare il combattimento metodico, a sbalzi successivi e a lunghe riprese di fuoco — il che avrebbe dato modo al nemico, bene trincerato nel bosco e sul ciglio, di infliggerci molte perdite — i nostri attaccarono senz'altro di corsa, urlando a squarciagola dei *Savoia!* che superavano di gran lunga il fragore della fucileria nemica. Per circa tre quarti d'ora fu un urlo continuo, feroce, misto agli squilli delle trombe che suonavano la carica. Alla fine la posizione era nostra. Furono momenti di entusiasmo e di fremiti indescrivibili in tutti noi, che eravamo spettatori, ufficiali e soldati e noi pure urlammo dalle nostre posizioni, non potendo partecipare attivamente come avremmo voluto. E' stata una pagina magnifica per la nostra fanteria, la quale dalla guerra attuale uscirà tanto rafforzata da riprendere nell'esercito il posto che le spetta di diritto ».

Un episodio eroico a Plava

Il sotto-tenente Pietro Polamatti, ferito a ...., scrive dall'ospedale ai genitori:

Udine, 16 giugno 1915.

Carissimi genitori,

Come vedete, mi trovo ad Udine ricoverato all'ospedale militare perchè sono rimasto leggermente ferito da una pallottola austriaca. Sono certo che appena guarito mi rimanderanno al fronte.

Il giorno 11 per ..... passammo l'Isonzo ed il giorno 16 facemmo l'assalto a quota 383. La mia compagnia era in testa e si andava benone, quando vedi cadermi accanto il capitano. Accecato dall'ira faccio un balzo avanti, prendendo io il comando della compagnia e grido: — Il capitano è ferito; vendichiamolo.

I miei soldati come tante tigri si alzarono ed io ordinai l'assalto alla baionetta, precedendo tutti con la pistola in pugno e mentre gridavo per la terza volta: « Savoia! » il grido mi fu fermato nella strozza e caddi ferito.

Due soldati mi portarono in salvo, fui curato ed ora sono qua, sto bene e spero presto tornare con i miei soldati.

Non v'impressionate e gridate con me: « Viva l'Italia ». Avvertite voi i parenti tutti. La posta indirizzatemela all'ospedale militare di Udine. Fatemi sapere vostre buone notizie e con saluti e baci fortissimi credetemi vostro figlio — *Pietro*.

I ragazzi che vogliono battersi

FERRARA, 24 — Ieri il sig. Dante Roncarà, conduttore del « Bar Coppare », alzandosi ebbe la sorpresa di trovare a lui diretta la seguente letterina di suo figlio Lucilio, che è un ragazzo di 15 anni:

« Caro padre. Parto! L'Italia reclama alte il diritto sui propri figli e perciò tutti hanno il dovere di adempirlo. Sono dunque a pregarti di non contrastare la mia partenza, altrimenti il mio essere non avrà un sol giorno di più di esistenza. Perdonami. Un bacio a tutti.

Tuo figlio: *Lucilio*. »

L'esercito italiano espressione della nuova Italia

LUGANO, 24.

Il corrispondente da Roma del *Journal de Genève*, dopo aver narrato alcuni dei più eroici episodi della guerra italiana, così conclude: Più d'uno, in Europa, si mostra sorpreso dei successi riportati dalle truppe italiane e delle proprietà di primo ordine di cui esse fanno mostra. Si conosce molto male l'Italia nuova; si ignorano i progressi di ogni sorta realizzati dal popolo italiano in questi ultimi venti anni, nel dominio morale ed in quello materiale. Coloro che ne furono testimoni hanno sempre pensato che il giorno in cui l'Italia sarebbe chiamata a dimostrare ciò che essa vale, avrebbe meravigliato il mondo. L'Italia appartiene ad una razza sana e vigorosa, che l'alcoolismo non ha ancora debilitata. Dal punto di vista militare, essa possiede le qualità che non la rendono inferiore a nessuno dei popoli belligeranti: l'allenamento, il buonumore, la resistenza, la sobrietà. L'armata è una grande famiglia; tra i semplici soldati e i loro capi regna una affettuosa intimità. Tutto si può ottenere dal soldato italiano, perchè egli si sente amato e ben comandato. Se si aggiunge a tutto ciò che l'armata italiana è dotata di materiale perfetto; che il generale Cadorna è uno stratega di primo ordine; che la campagna attuale ha potuto essere lungamente e meravigliosamente preparata; che la guerra all'Austria e alla Germania è una guerra nazionale, dei popoli rispondente alle più vive ed intime aspirazioni dell'anima italiana, nessuno potrà più meravigliarsi delle prime vittorie italiane. Se ne fanno presagire altre e si assicurano i successi definitivi della campagna. Sarà la rivincita di Custoza; ed una magnifica rivincita.

Si ha da Zurigo che su questo stesso soggetto, la *Gazzetta di Losanna* pubblica un articolo molto simpatico.

I comunicati ufficiali italiani — dice l'articolista — in questi ultimi giorni, non annunciano conflitti importanti; però stabiliscono che gli Italiani si sono assicurati su tutto il fronte la iniziativa delle operazioni. Gli austriaci restano dappertutto sulla difensiva. Essi hanno tentato bensì di modificare questa situazione; ma le loro truppe, benchè si trattasse di unità eccellenti, nei loro tentativi di scacciare gli Italiani da posti importanti occupati, sono state sempre respinte con perdite molto gravi.

Il giornale, continuando, dice che questi primi giorni di guerra hanno già trasformato il carattere delle truppe italiane. I soldati di Re Vittorio — continua l'articolista — sono arrivati alla frontiera animati da un bello entusiasmo, ma anche da un grande desiderio di avventura. Ora il carattere delle truppe italiane si è modificato profondamente. Esse sono diventate molto riflessive e molto più caute. La disciplina militare si è intensificata ed è diventata molto più severa, mediante l'educazione e non già mediante la violenza. Lo spirito di sacrificio è pure aumentato. Gli ufficiali di ogni corpo sono molto soddisfatti di questo cambiamento. Essi pagano largamente con la loro persona l'incoraggiamento che sanno infondere ai loro soldati; anzi si espongono fin troppo ed i soldati sanno comprendere molto bene il significato di questa condotta dei loro capi.

Il giornale mette in rilievo la grande fiducia delle truppe nel generale Cadorna, ed il gran valore che ha per il morale dell'Esercito la presenza del Re. Fra Vittorio Emanuele ed il suo Esercito — dice l'articolista — si sono stabiliti legami molti stretti che hanno elevato l'animo del soldato italiano. Le truppe sono verso il loro Sovrano di una devozione a tutta prova. Quando un capitano sceglie una sezione di una compagnia per una operazione pericolosa, è sempre tutta la compagnia che si offre. La guerra ci ha rivelato una nuova Francia; essa ci rivelerà anche un'Italia che non si conosceva affatto, prima della apertura delle ostilità.

L'Arcivescovo di Genova visita i feriti

GENOVA, 24. — Mons. arcivescovo che già negli scorsi giorni si era recato a far visita ai ricoverati nell'ospedale Galliera ha ieri visitato tutti gli altri ospedali militari della città. Lo accompagnavano il tenente colonnello Ugo Spinola, il suo segretario mons. De Gaetani e il cappellano militare prof. Casazza. Monsignore ovunque si fermò al letto dei ricoverati elogiandoli per il dovere eroicamente compiuto, benedicendoli e facendo auguri per la loro salute. All'ospedale Militare principale visitò pure tre prigionieri austriaci i quali si mostrarono riconoscenti della visita loro fatta. All'ospedale di via Venezia e a quello di Corso Firenze ebbe parole di calda lode per il modo mirabile con cui si seppero improvvisare ed ordinare i servizi. Di ciò va specialmente data lode ai proff. Luserna e Cuneo, che rispettivamente li dirigono, coadiuvati da altri distinti ufficiali.

Nota caratteristica della visita fu poi il buonumore dei nostri soldati che parlavano delle loro ferite con serenità veramente ammirevole.

Il colonnello Spinola con quella gentilezza che lo distingue seppe rendere la visita più bella e interessante. Monsignore espresse al termine della medesima la sua piena soddisfazione.

Italiani che rimpatriano

GENOVA 24. — Ieri mattina è giunto da .... il piroscafo *Garibaldi*, su cui erano 1300 rimpatrianti, tra cui un centinaio di argentini. Il piroscafo si ormeggiò al ponte Federico Guglielmo dove erano ad attendere i rimpatrianti le autorità militari e una rappresentanza comunale. Tutti gli arrivati tra grandissimo entusiasmo e agitando bandiere nazionali attraversarono le vie della città.

I combattimenti nell'Altissimo

FERRARA DI MONTEBALDO, 23. — Per due giorni una fiera burrasca imperversò sull'altissimo accompagnata da un vento furioso ed acqua torrenziale.

Il terreno si rese ben presto melmoso ed i soldati dovettero rifugiarsi sotto le tende, da loro ben preparate e sapientemente arredate.

Il 18 corr. un plotone di alpini comandato dal tenente B. lasciava l'accampamento per fare una ricognizione su un monte dal quale, di tratto in tratto, gli austriaci, colà annidati, molestavano i nostri con tiri di fucileria, numerosi sì ma altrettanto inefficaci. Bisognava dar loro una lezione.

Quando le nostre avanguardie si scontrarono con le vedette austriache, aprirono subito il fuoco. In aiuto delle vedette accorsero, al rumore della fucileria, numerosi rinforzi ch'erano prima nascosti tra le roccie. Tutti insieme cercarono opporre resistenza ai nostri alpini, ma quando questi, all'ordine dell'assalto alla baionetta piombarono con tremenda violenza sugli austriaci — che della baionetta italiana hanno, come si sa, un sacro terrore — fu subito una fuga precipitosa e disordinata. Il nemico lasciò morto sul terreno un sergente d'artiglieria, un boemo che venne dai nostri sepolto con gli onori militari. Un'altro austriaco invece morì precipitando ruzzoloni per un burrone nello scompiglio della fuga.

Compiuta la ricognizione i bravi alpini facevano allegramente ritorno all'accampamento.

CRONACA DI ROMA

Il prezzo del pane diminuirà

Torniamo al pane bianco?

Del diminuito prezzo del grano, che logicamente avrebbe dovuto portare ad una relativa diminuzione del prezzo della farina e quindi del pane, si continua a parlare tra i consumatori con quel calore che è naturale in chi si veda toccato ne' propri interessi: e non oseremmo affermare che, nella discussione, ai Molini che detiau legge a Roma tocchi la parte più cospicua di elogi e di gratitudine.

Tuttavia bisogna avvertire che, dato il prezzo ancora vigente per le farine, non sarebbe giustificata la pretesa d'una diminuzione del costo del pane: la diminuzione del prezzo della farina non è che il principio di una più sensibile diminuzione, a quanto ci è dato sapere; ma per ora è così lieve, che il pane potrebbe, al massimo, subire a sua volta una diminuzione corrispondente di mezzo centesimo al chilogramma.

Infatti in una adunanza dei maggiori proprietari di molini locali che ebbe luogo in Prefettura, il solo Molino Centrale già fratelli Franco dichiarò di essere in grado di accordare la diminuzione d'una lira al quintale per le farine, avendo a sua volta ottenuta una diminuzione di prezzo dal Consorzio: mentre i molini Pantanella, Biondi, ecc. protestarono di non poter accordare che un ribasso di cinquanta centesimi.

Fra i competenti, poi, si insiste nell'affermare che una sensibile diminuzione di carattere continuativo si potrebbe avere solo quando il Governo si astenesse dall'acquistare altre partite di grano nel mercati nazionali specialmente. Gli acquisti del Governo, — che paga bene e paga subito e non è eccessivamente esigente circa la purezza del grano — si sa, desta facilmente gli appetiti industriali, onde i produttori e gli incettatori aumentano il prezzo e i mugnai e i fornai, se vogliono comperare, devono rispettare il prezzo fatto al Governo, che in media ha finora comperato a 51 lire al quintale.

Del grano ce n'è in abbondanza — ci diceva un fornaio — direi anche troppo: e il Governo dovrebbe adoperare quello da lui acquistato esclusivamente per il sostentamento dell'esercito, astenendosi da nuovi acquisti e da rivendita a Molini: con ciò automaticamente si arriverebbe a una notevole diminuzione del prezzo delle farine e del pane e della pasta. O, se questo non crede fare, stabilisca esso un prezzo equo, onesto, concordato con competenti dopo esame e studio sereni, e a quel prezzo imponga che il grano gli sia venduto, e se l'ingordigia di guadagno crea ostacoli, ebbene, faccia come in Germania, in Francia, in Ungheria si è fatto: requisisca il grano di autorità. E badiamo — concludeva il nostro informatore — che questo prezzo potrebbe fissarsi oggi dalle 28 alle 30 lire il quintale, al massimo — mentre il Ministero lo ha pagato 41 — e così le farine bianche scenderebbero a circa 39 lire e il pane ritornerebbe al prezzo normale, non superiore a 45 cent. al chilo.

* * *

Abbiamo anche parlato con l'egregio cav. Raffaele Poompili, presidente della « Federazione Nazionale fra gli esercenti la industria della panificazione in Italia » — ed alla nostra domanda se si possa sperare in una diminuzione del costo del pane, ha risposto:

— Certamente. In conseguenza degli efficaci provvedimenti energicamente adottati dal Ministro on. Cavasola per risolvere con sollecitudine la gravissima questione granaria, l'andamento generale dei mercati si avvia sensibilmente verso il ribasso, per due motivi: primo, per i forti depositi di grano tuttora esistenti, poi per le ottime previsioni che ovunque, come qualità e quantità, si fanno sul prossimo raccolto non soltanto del frumento, ma di tutti i cereali in genere. In tal modo il pane, uscito dalla penosa preoccupazione che per alcuni mesi ha pesato su tutti, può vedersi assicurata la maggiore tranquillità sia per il prezzo, il quale, come ho detto, andrà senza dubbio e fra breve a diminuire sensibilmente, sia per la quantità del pane, poichè, venendo meno i motivi che originarono l'impiego della farina abburattata al 20 0/0, si potrà ritornare alla confezione del pane bianco.

— Torneremmo dunque al pane... mangiabile?

— Sicuro: il che, del resto, succede ovunque, fuorchè a Roma: a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Torino, perfino a Milano si è continuato a mangiare pane bianco sempre. E sarei curioso di sapere... dove si prendeva la farina bianca? Naturalmente: in qualunque molino d'Italia. E non meno naturalmente questa farina bianca si è continuato a prendere dalle prime dieci o quindici parti del grano, per cui la farina usata da noi ha perduta gran parte di sostanza ed è eccessivamente ricca di parte legnosa e magari frammista a surrogati, non nocivi, è vero, come farina di riso, farinette, ecc.; ma sempre surrogati. E così per quanto ben lavorato, il pane che, appena tolto dal forno in cottura perfetta è crocchiante, morbido, di bella apparenza, poche ore dopo, avendo la parte legnosa assorbita l'umidità dell'aria — e da qualche mese umidità non manca davvero — diventa floscio, stopposo, indigeribile. Il che non avverrebbe se la farina di cui dobbiamo servirci fosse come quella, per esempio, del panificio militare.

— Torniamo al pane bianco...

— La Federazione, per mezzo mio e del segretario, già lo ha detto all'on. Cavasola e al Ministero dell'Interno; si potrà ritornare alla fabbricazione del pane bianco. Anzi e certamente, come già ho detto, in conseguenza delle migliorate condizioni granarie che in tutti i piccoli centri (ove è pressochè nulla la vigilanza) e in molte città si confeziona pane con le farine bianche, eguali ai tipi usati precedentemente il noto decreto, soddisfacendo così alle pressanti richieste del pubblico, il quale, sopratutto per patriottismo — ed anche per la novità — si era piegato alle esigenze del momento, coadiuvato nel consumo del nuovo tipo di pane della temperatura bassa che finora ne ha un po' nascosti i difetti sia nei rapporti del palato che della digestione.

In tutto il paese — ora che il caldo è sopravvenuto e il nuovo tipo di pane diviene meno mangiabile perchè, per poco midolloso che sia, si inacidisce presto — vi è una fortissima riduzione nel consumo del pane, non altrimenti spiegabile che con la cattiva qualità. Essendo dunque scomparsi i motivi per mantenere tuttora in vigore l'obbligo della speciale farina, per essere sostituiti invece da altri, come il sicuro approvigionamento del grano e il conseguente ribasso nel prezzo del pane, la Federazione ha fatta formale proposta al Ministro di Agricoltura ed all'on. Celesia, perchè nel più breve tempo possibile, certamente prima della nuova stagione granaria, si ristabilisca per legge il tipo delle farine bianche nella confezione del pane.

« E non dimentichiamo che tale deliberazione, oltrechè rispondere alle attuali e giustificate esigenze del pubblico, assurgerebbe a grande importanza morale e politica, sia in Italia che all'estero, dimostrandosi che mentre altrove si impone pane immangiabile, da noi, proprio all'inizio della nostra guerra, si sopprime una misura prudenziale adottata in tempo di pace.

* * *

Secondo quanto abbiamo potuto sapere, il Ministro Cavasola e anche il Ministro dell'Interno sarebbero favorevoli alla iniziativa della Federazione, la quale incontrerebbe invece qualche obbiezione da parte della Direzione Generale della Sanità.

Le trattative però continuano e speriamo abbiano presto una soddisfacente conclusione.

* * *

Intanto, concludendo, una buona notizia: presto il prezzo del pane subirà una notevole diminuzione.

— Quando? — abbiamo chiesto a un grosso fornaio.

— Senza dubbio non oltre il 1.o luglio prossimo. Se però i grandi Molini, con nobile e patriottico gesto, anticipassero fin da oggi una diminuzione di due lire il quintale sulle farine, domani stesso il consumatore ne risentirebbe il vantaggio.

Abbiamo poi anche a lui domandato se ritiene il Governo disposto a consentire il ritorno al pane bianco.

— Non vedo la ragione perchè non dovrebbe farlo. Piuttosto io penso che esso — e prudentemente — voglia aspettare che alla maggiore bontà del pane corrisponda contemporaneamente una diminuzione di costo, affinchè le classi meno abbienti non abbiano a protestare contro ciò che potrebbe sembrare vantaggio esclusivo per i più favoriti dalla fortuna. Ma io sono certo che presto mangeremo pane buono e lo pagheremo meno.

Festa sportiva allo Stadio

a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati

Domenica prossima per iniziativa della società sportiva « Juventus » avrà luogo allo Stadio Nazionale, organizzata da un comitato di società sportive di beneficenza a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati. Hanno aderito, oltre la Juventus, la Lazio, la Fortitudo, la Laziale, l'Esquilia e la Tiberis. Il programma comprende le seguenti prove:

Ore 15 1/2. — Gara podistica d'incoraggiamento m. 100).

Ore 16. — Match di foot-ball (Laziale-Esquilia).

Ore 16 1/2. — Gara podistica d'incoraggiamento m. 1000.

Ore 17. — Gara podistica a coppie. Km. 2. (Libera a tutti).

Ore 17 1/4. — Match di sfratto. (Juventus-Tiberis).

Ore 18. — Finale del torneo di foot-ball (Juventus-Fortitudo).

Alle gare concorrono tutti i migliori campioni liberi dal servizio militare ed esse promettono perciò di avere un ottimo esito; particolarmente atteso è l'incontro calcistico, poichè fortitudiani e juventini, presentano due squadre affiatate e temibili.

Il pubblico siamo certi vorrà accorrere numeroso per portare il suo contributo alla benefica festa, e vorrà così premiare l'iniziativa di alcuni coraggiosi *sportmen*, che prestano generosamente e disinteressatamente la loro opera a favore dei nostri fratelli combattenti in difesa della patria.

La grande lotteria della Croce Rossa al Quirinale

Nei primi giorni di luglio, dunque, il palazzo del Quirinale aprirà le sue porte al pubblico di Roma per la grande lotteria della Croce Rossa. S. M. la Regina Elena ha voluto essa stessa preparare la lotteria, ha voluto che all'importante avvenimento presiedesse la maggiore delle sue figlie, la principessa Jolanda. Sia lode un'altra volta al suo cuore!

Già da molte settimane se ne parlava aspettando; e dal popolo di Roma, dai Comitati di mobilitazione civile spesso partivano domande nel desiderio della festa che avrebbe sanzionato in un nuovo patto d'unione di Roma, dell'Italia e di Casa Savoia.

Si sapeva anche che a coadiuvare la Regina Elena e la principessa Jolanda erano state chiamate le migliori signorine della società romana: tutto un insieme mirabile, come si vede, che doveva restare quasi a ricordo dell'ora fatidica e quasi un simbolo, un caro simbolo della patria, di chi dà il sangue per essa, di chi veglia amorosamente sopra i suoi figli.

Non diremo la grazia della reale giovinetta nel presiedere gli ordinamenti al Quirinale, nell'ornare con le sue mani di fiori l'ambiente destinato alla lotteria; non indugeremo sull'attività delle signorine componenti il Comitato. Se bene ciascuna delle gentili patronesse meriterebbe, per l'opera assidua prestata, una menzione speciale; e se bene la cura posta nel raccogliere a centinaia doni magnifici, perchè concorressero con la loro bellezza all'importanza dell'avvenimento, non dovrebbe essere trascurata. Ma quel di cui non possiamo adesso tacere, riserbandoci di tornare un altro giorno su i dettagli, è il luogo dove avverrà la vendita e il modo con cui essa si annuncia.

Diciamo due parole.

I doni offerti da Casa Reale — dalla Regina Madre alla Regina Elena, dalla principessa Jolanda al principe ereditario e a tutti gli altri principi Sabaudi — quelli raccolti ed offerti dalle signorine del Comitato, sono stati riuniti in un padiglione eretto per la circostanza, caratteristico con le insegne della Croce Rossa nel mezzo, con le balaustrate tricolori che separano i banchi della vendita dallo spazio riservato al pubblico, luminoso con grandi finestre protette da tende su cui spiccano le cifre reali. Vi si accederà, nei giorni della lotteria, per la porta maggiore del Palazzo Reale passando attraverso i giardini e giungendo all'ala della Dataria dove il padiglione è stato appunto eretto. Sarà lì tutta l'anima di Roma e dell'Italia, espressa dalle mille bandiere, dai doni giunti da ogni città, e dai ritratti dei principi che compiono bellissimamente fin d'ora, con le insegne della Croce Rossa, con le bandiere e con i fiori, la parte ornamentale del luogo.

Oltre il padiglione principale ve ne saranno altri tre presso la Fontana dell'Organo, nella medesima ala della Dataria. E i doni vi verranno collocati e distribuiti secondo il colore: il rosso, il bianco e il verde.

Anche le signorine addette alla vendita avranno ognuna il loro colore; lo avranno nel vestito, secondo il colore del padiglione. E ci sarà la musica, grazie a un'orchestra sapientemente nascosta, fuori dei luoghi di vendita, dove gli amatori dei bei concerti potranno passeggiare e godere senza disturbo.

Le due Regine, i principi e le altre principesse reali si occuperanno personalmente della vendita. Il pubblico non dovrà affannarsi per ammirarli. Esso si sentirà un'anima sola con loro. E l'introito della vendita sarà oltre ogni dire meraviglioso.

Ma come riferire dei doni che, fino ad oggi, superano già i trentacinquemila? che giungeranno ancora da tutte le parti di Roma e d'Italia?

I padiglioni son già pieni di ogni cosa più acconcia al soddisfacimento della vista e di chicchessia, come osservava questa mane, durante la visita, un amico artista. Nessuno dei ritrovamenti dell'arte e del gusto moderno manca. Le pareti, i banchi sono carichi di quadri ad olio, di acqueforti, di acquarelli, di bronzi che portano i nomi notissimi all'arte: Sartorio (al nostro valoroso Sartorio cui la sorte della guerra non arrise), Cei, Casciaro, De Santis, Laurenti, Tavernier, Petruccini, Cortesi, Gioli, Nardi, M. A. Pogliani, Marazzani.

E, vicino ai quadri e ai bronzi, in una completa armonia di luce senza che appaia nessuna ricerca di eleganza, servizi preziosi per toeletta, per caffè, per tè, statuette e ninnoli esotici, lavori d'arte femminile, alternativamente ricorrenti su i lati e le superfici dei banchi; gruppetti di Saxe, giocattoli... E tante e tante altre cose di cui l'ora e lo spazio non ci consentono oggi parlare; tante cose belle, desiderabili, di cui (e non posso tacere l'atto reale e squisito) la Regina Elena non ha voluto fosse dato il nome del donatore o della donatrice. Perchè la beneficenza ha un nome solo.

Il prezzo del biglietto d'ingresso sarà di 50 centesimi. Il biglietto per concorrere alla lotteria di 1 lira. Domani faremo noti i nomi delle signorine componenti il Comitato.

D. F.

Lutto in casa Luzzatti

Nelle prime ore di questa mattina si è spenta serenamente nella grave età di novantatrè anni la signora *Adele Levi della Vida*, suocera dell'on. Luigi Luzzatti.

Aveva speso tutta la sua lunga vita nell'affetto dei cari e nell'amore verso i bambini, e di lei si può realmente dire che la vita fu tutta serenità e seminata di opere buone e sane.

E tanto maggior valore acquista la sua opera a prò della infanzia, quanto più si pensi che essa non avea mai voluto trar profitto di onori e di fama per l'opera che da cinquant'anni diuturnamente svolgeva.

Fu essa la prima in Italia ad istituire i giardini Fröbel nella natia città di Venezia, ed essa stessa volle dirigere a lungo queste scuole.

Non appena nacquero in Francia « Les écoles menagères » pensò subito di introdurle in Italia e si può dire che, sino agli ultimi giorni, sia stata il sostegno e la guida di questi filantropici istituti. Nè si era limitata a dare soltanto la sua attività a pro' di queste istituzioni, ma anche buona parte del patrimonio, che formava la sua agiatezza, fu da lei speso nel soccorrere tacitamente gli infelici e nel lenire le miserie e i dolori della povertà.

Porgiamo le nostre vive e sincere condoglianze al figlio prof. Ettore Levi della Vida e alla figlia Amelia, la nobile compagna dell'on. Luigi Luzzatti, ai nipoti, ai pronipoti, a tutta la famiglia desolata.

I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio.

Al Liceo di Santa Cecilia

Negli scorsi giorni la signorina Ermelinda Scolari, già allieva del compianto prof. Tito Monachesi, dopo aver compiuto in soli due anni il corso di perfezionamento, ha conseguito brillantemente il Diploma di Magistero di violino, guadagnandosi la medaglia d'argento di 1.o grado.

Per i nostri soldati

Se è desiderio del Ministero della guerra che i Comandi di Corpo d'armata ed in genere le autorità territoriali militari non si facciano mai essi stessi promotori di iniziative volte a promuovere offerte di generi di conforto, vestiario e viveri speciali, per l'esercito, le dette autorità hanno però ricevuta istruzione dal Ministero di dare tutto il loro appoggio sia materiale che morale a coloro che seriamente, ed a scopo di filantropia, purchè di sentimenti ed intenzioni ben note, si propongono di raccogliere i doni o le offerte volontarie per l'esercito.

Oggetti di biancheria e vestiario. — E' desiderabile che gli oggetti di vestiario e di biancheria abbiano tipo per quanto possibile uniforme, e soprattutto è bene darsi fin d'ora alla confezione di oggetti di lana quali camicie di flanella, cappucci, maglie, mutande, guanti, pettorali, ventriere, polsini di lana, ecc. In luogo della lana animale possono, con vantaggio ed economia, essere anche adoperati i surrogati quali la lana vegetale e specialmente il così detto kapok (sterne).

Per la biancheria interessano specialmente le camicie floscie senza collo, mutande di tela, calze di cotone e pezze di tela per i piedi.

Viveri. — Per le offerte di viveri si raccomandano i generi igienici e di più facile conservazione come cioccolato, conserva di frutta, marmellata, latte condensato, dadi di brodo, minestre preparate, caffè macinato in pacchetti da 50 o da 100 gr., thè, ecc.

I sigari, tabacchi e generi per fumatori, come pipe, ecc., debbono essere preferibilmente consegnati confezionati in cassette.

Queste in riassunto le disposizioni ministeriali. La circolare del Ministro della guerra è ostensibile nel suo testo integrale presso la sede del Comitato di Difesa Interna, in via Poli 29 (aperta tutti i giorni anche i festivi dalle ore 8 ant. alle ore 8 pom., meno che la domenica dalle 12 alle 15) ed ove sono pure ostensibili i campioni dei vari oggetti da confezionarsi, nonchè i campioni e prezzi delle lane speciali.

Il Comitato tiene pure presso di sè una piccola provvista di lana da cedersi al prezzo di costo a chi intende lavorare detti oggetti. Data la scarsità della lana, tiene pure modelli e stoffe per surrogato alla maglia. Il Comitato raccomanda ad ogni modo uniformità di tipi, di non lavorare capi di maglieria da portarsi esternamente (cuffie, fascie, berretti, guanti) che in lana grigia, non troppo scura, di tinta tale da confondersi col grigio-verde militare. Le lane altrimenti colorate, preferibilmente color marrone o bianca, vanno soltanto impiegate per gli oggetti di maglieria di sotto abito, quali maglie e ventriere. I pettorali possono farsi in flanella. Le sciarpe (lunghe m. 1, larghe 32 cm. da piegarsi su 16) e le cuffie di stoffa Himalaya.

Si raccomanda per le pezzuole da piedi di non scendere sotto la misura di cm. 40 per lato, meglio in ogni caso abbondare di qualche centimetro. Le camicie (cotone o flanella) vanno di misura abbondante, cm. 60 di spalla, cm. 40 di collo (2 bottoni) quale minimo.

Il Comitato di Difesa Interna raccoglie tutte le offerte spicciole, preordina gli oggetti per l'imballaggio, sollevando così l'Amministrazione militare da una cura eccessiva. Gli oggetti possono d'altra parte anche consegnarsi direttamente all'Autorità militare stessa al Comando di Divisione. Il Comitato di Difesa Interna avverte che la consegna di oggetti, di viveri, conserve e simili debbono essere fatte nominativamente dagli offerenti, a garanzia delle qualità dei generi offerti. Per le offerte di sigari, ecc., conviene rivolgersi particolarmente al Comitato Pro-Italia, via Colonna 32, il quale provvederà in ogni caso agli opportuni imballaggi secondo le istruzioni ministeriali.

La mano della mummia sia regalata all'Austria!

Narrammo le vicende della mano di mummia che, portata in Italia dal famoso digiunatore Succi, molti anni or sono, portò gran copia di disgrazie a tutti coloro che la possedettero, a cominciare dallo stesso Succi: e finì poi nella spazzatura della strada in via del Plebiscito, dove la trovò la mattina del 19 corrente uno spazzino municipale che, terrorizzato, pensando a qualche terribile delitto, si affrettò a portarla alla polizia.

Un nostro assiduo che crede alla *jettatura*, e si preoccupa della... permanenza della mano nella nostra città, ci scrive così:

« Cara *Tribuna*,

Che destino avrebbe la famosa *mano*? Spero che sarà spedita nel modo più rapido e *sicuro* all'Austria! Ma, scherzo a parte, fate che non rimanga, per carità a Roma, in Italia... Si abbruci e le ceneri vengano gettate a fiume, a *valle* di Roma.

Uno che ci crede. »

La vergine delle ginestre e Camillo de Riso al "Cinema Margherita"

Attraverso le più belle località della campagna romana e in riva al mare si svolgono le scene di questo nuovo dramma di sentimento e di passione. Ne è protagonista la graziosa *sig. Diana Dàmore*, un'artista ben nota e grandemente apprezzata dal nostro pubblico. Completerà lo spettacolo una commedia d'arte, di fine umorismo, di *Camillo de Riso*: « *Armiamoci e... partite!* » ed una dal vero pittoresca: « *La vallata dell'Erie*.

La lupa der Campidojo

Una signorina ci manda queste quattro sestine che con vero piacere pubblichiamo:

Povera lupa mia te sei stufata
de misurà' la gabbia bona bona,
e d'arifà' l'eterna spasseggiata
guardanno co' que l'aria da minchiona
er Tribbuno de Roma lì caduto
in atto de parlà ma sempre muto.

Ma guardi attorno con d'un'aria cupa
come golosa de la carne umana.
Di': t'aripiacerebbe a fa' la lupa
un'ora sola in de 'na settimana,
senza più rosicatte da la rabbia
per esse' immortalata in quela gabbia?

Me pare propio che te sei pentita
d'avè fatta la balia a quell dua,
e che guardanno come scimunita
dichi tacenno le raggioni tua.
Ma a chi te guarda si nun dichi gnente
lo dirò io quer che voi di' a la gente:

« Io nu' me lagno no der mi' destino,
« der posto mio grotloso nu me lagno,
« ma upriteme sortanto un pochettino
« quanto abbranco un Todesco e me lo ma-[gno!

« E' a misurà la gabbia bona bona
« ripijerò que l'aria da minchiona ».

P. C.

Sottoscrizione unica

Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,083,792.70
Prof. Angelo Olivieri (Org. Civ.)	15.—
Dalla *Tribuna* (1)	147.—
Vincenzo Fischer (O. C.)	100.—
Avv. Angelo Ippoliti	30.—
Società Geografica Roma (C. C.)	300.—
Donna Cristina e signorina Jole Cuniberti	50.—
Luigi Topai (O. C.)	10.—
Paolo Rosazza	100.—
Ospizio SS. Assunta Betto « Tata Giovanna » (O. C.)	1.000.—
Ines ed Anna Giordano (2)	100.—
Rag. Angelo Carau	5.—
E. Rossi (Cr. Rossa)	5.—
Dott. Paolo Medolaghi	100.—
Somma raccolta fra gli impiegati della Società Italiana per l'industria dello zucchero indigeno, sede di Roma, per offrire un regalo al loro direttore comm. Paolo Guex, e dal medesimo devoluta con gentile pensiero a favore della sottoscrizione unica	140.—
Prima contribuzione mensile al Comitato romano di Organizzazione Civile, degli impiegati della Società Italiana per l'industria dello zucchero indigeno	175.—
Dal *Giornale d'Italia*, 9.o vers.	3,760.—
Totale	L. 1,089,835.70

(1) Per la *Croce Rossa*: Cap. Cav. Guido Carulli L. 5; Circolo Popolare, Comitato pro *Croce Rossa* di Silvi (Teramo), L. 67; Avv. Cavaldo Santarelli, L. 50. Per le famiglie dei richiamati: Avv. Osvaldo Santarelli, L. 25.

(2) L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

« Per conseguita promozione agli esami riceviamo oggi in premio dai genitori questa « piccola somma che altre volte ci ha servito « per qualche svago nelle vacanze. Quest'anno « però il desiderio dello svago cede il posto al « dovere imperioso, che anche il nostro cuore « infantile sente, di porgere il nostro possibile « contributo alle cure pei nostri valorosi « combattenti ed alle loro famiglie bisognose « di aiuto e di conforto. O piccole condiscepole ed amiche! Uniamoci tutte, noi che per la « nostra età non possiamo dare alcun contributo alla patria nostra, uniamoci in numerosissima legione nel compiere questo sacro « dovere verso l'Italia nostra che, mercè il valore de inostri prodi soldati, si appresta a « diventare più grande e forte ».

(3) Antonini, L. 10; Bellentani, L. 15; Beltrame, L. 5; Carando, L. 2; Carocci, L. 5; Fava, L. 15; Faggiani, L. 5; Fontana, L. 15; Fransetti, L. 5; Gradi, L. 2; Lolli Michaletti, L. 6; Maisetti, L. 5; Marcolongo, L. 5; Nicoletti, L. 20; Pizzabiocca, L. 10; F. P., L. 5; Puntani, L. 2; Rocca, L. 1; Sanacore, L. 2; Sappino, L. 5; Spizzichino, L. 5; Rosgni, L. 5; Rinaldi, L. 2; Testori, L. 15; N. N., L. 3; Envallani, L. 3.

La Regina Elena e la Regina Madre

per l'assistenza religiosa nell'esercito

La Regina Elena ha fatto pervenire con generoso pensiero al Comitato nazionale per l'assistenza religiosa nell'Esercito la somma di lire mille.

Ugual somma fu già inviata dalla Regina Madre, a S. A. R. la Principessa Letizia presidente del Comitato di Torino.

Cospicuo premio

per la più audace impresa aviatoria

Il cav. Enrico Garda, industriale italiano residente a Parigi e che già nel 1912 aveva donato l'aeroplano *Pinerolo* per la sottoscrizione per la flotta aerea, avendo saputo che l'Aero Club d'Italia aveva messo a disposizione del Ministro della Guerra alcune grandi medaglie d'oro da assegnarsi a coloro che maggiormente si distingueranno per servizi aeronautici durante questa nostra guerra, con una nobilissima lettera indirizzata al Presidente dell'Aero Club d'Italia ha accompagnato la somma di lire 10,000 (diecimila) da assegnarsi quale premio in parti eguali al pilota ed all'osservatore di aeroplano che si saranno maggiormente distinti per atti di valore durante tutta questa nostra guerra ed avranno perciò ottenuto la prima medaglia d'oro fra quelle assegnate dall'Aero Club d'Italia.

Vigiliamo..

Uno sfregio al tricolore?

In via Volturno, 46, issata fra la bottega del barbiere Domenico Lusignoli e quella di lattaio di Ferdinando Pignotti, sventolava una bella bandiera nazionale di seta. Non molti giorni sono, allo stesso Pignotti, fu rubato di notte tempo il tricolore che aveva allora comprato. L'ultima bandiera è stata sfregiata di varechina.

In un quartiere soprastante le botteghe del Lusignoli e del Pignotti vive una signora austriaca. Sappiamo che il Lusignoli ha denunziato il fatto e il commissariato di Castro Pretorio sta indagando! Ci vuole tanto poco a venire a capo di questa cosa, tanto più che non mancano elementi tali per cui si può ricostruire facilmente il fatto e scoprire chi del fatto si è autore.

L'Albergo Regina di Fiuggi

del sig. Scotti è vicinissimo alla Fonte, circondato da un delizioso giardino, con ogni *comfort*.

Fino dal primo corr. vi alloggia S. E. il Ministro del Belgio Conte Van den Steen con la sua famiglia composta di 5 persone e seguito.

La condanna di un omicida

Iersera ad ora tarda, dinanzi il Circolo Ordinario della Corte di Assise — presieduto dal comm. Mortara — terminò il processo contro Ulisse Allegrini di Montecompatri, imputato di aver ucciso il 14 dicembre 1914 ed in seguito ad un diverbio sorto per ragioni d'interesse, Dante Mastrofrancesco.

I giurati accordarono all'imputato il solo beneficio delle circostanze attenuanti e il presidente condannava l'Alessandrini a 14 anni di reclusione.

P. M. cav. Facchinetti; P. C. avv. Di Benedetto; difesa avv. Perdinando Grossi Graco.

PICCOLA CRONACA

Le nostre grandi stazioni balneari

VIAREGGIO non è soltanto una bella spiaggia, ma è anche la più sicura.

E' impossibile che una donna bella, molto bella non susciti ire e gelosie e non ispiri malignità specie se infondate. Così avviene anche per una città il cui fascino è incantevole, la cui bellezza è mistica.

Si può perdonare a Viareggio il suo clima salubre? il suo trionfo d'azzurro nell'incanto di un cielo e di un mare purissimi? il verde della sua splendida pineta? E allora gli sciacalli vengono fuori con qualche cosa ridicola nella forma e nella sostanza, ma che può in ogni modo danneggiare la bella città balneare che il mondo c'invidia. Ed ecco mormorare sulla sicurezza del posto, su fantastici pericoli e per poco non si lascia supporre che tutti i *sottomarini* e gli *areoplani* compresi quelli della Repubblica di S. Marino convergono su Viareggio.

Queste baggianate desterebbero ilarità se non infondessero un senso di disgusto pensando alla malvagità che le ispirano. Senza dilungarci in inutili confutazioni noi possiamo assicurare che non solo Viareggio per la sua posizione nel Tirreno è uno dei posti più garentiti da qualsiasi spiacevole sorpresa, ma quanto possiamo assicurare che anche quest'anno la vita balneare si svolgerà nelle condizioni più normali e più favorevoli.

A confermare la verità di quanto affermiamo valgano le notizie che riceviamo, sia dai vari alberghi, che dai nostri corrispondenti.

In materia di alberghi è inutile dire che essi sono tutti aperti e parecchi lo sono stati anche durante l'inverno. Ne citiamo i principali nominandoli per ordine alfabetico, poichè tutti sono ammirevoli pel loro *comfort* e per la loro posizione.

Situato in una splendida posizione fra il mare e la pineta vi è l'*Hôtel Imperial*, abituale residenza di ospiti principeschi e della più alta banca e del più alto commercio. Vi sono già vari ospiti e molte prenotazioni.

L'*Hôtel Mediterranée* anch'esso in magnifica posizione fra mare e pineta è di proprietà di un romano, il sig. Cosattini, ed è già frequentatissimo.

L'*Hôtel Regina* dell'egregio cav. Feroci, tanto benemerito della città per le sue iniziative, è stato sempre affollato; e ogni giorno riceve nuove prenotazioni. Alla direzione di esso è stato messo il sig. Goggioli, che già per lo passato ha diretto importanti alberghi.

All'*Hôtel Royal* del sig. Togni, come il solito vi sono molte famiglie dell'aristocrazia toscana nonchè parecchi stranieri: il bel giardino dell'albergo è la delizia dei numerosi bambini delle famiglie ospiti.

L'*Hôtel Russie* del sig. Gheller è stato quest'anno completamente rimesso a nuovo con mobilia appositamente fatta costruire dalla Casa Palearì di Lessona ed è diventato un vero gioiello di lusso ed eleganza.

* * *

Abbiamo detto che la vita avrà il suo aspetto perfettamente normale e ciò anche per la parte mondana. Certo nessuno avrà il cinismo di pensare al *tango* o ad altri *sgambetti*, mentre i nostri fratelli rischiano la vita e la perdono sui campi della gloria; nessuno penserà ad aprire sedicenti circoli pericolosi *sotto tutti i rapporti*; ma vi saranno piccole riunioni famigliari, *thès* di beneficenza negli alberghi ispirati ed organizzati esclusivamente a scopi patriottici e prossimamente vi sarà la riapertura dell'*Eden*, che ogni anno è il ritrovo preferito ed elegante della città.

Luigi Rosano, benchè ancora tramortito dal dolore per la immane sciagura che l'ha colpito, per la quale mando e rinnovo al carissimo amico le vive condoglianze, non vuole che la sua Viareggio resti in questo momento priva della sua più bella attrazione; e facendo forza a sè stesso, darà prossimamente ricchi ed attraenti spettacoli.

Per l'ammirazione che abbiamo per tutte le cose belle, per tutto ciò ch'è stato favorito dalla natura, speriamo che queste poche parole valgano a tranquillizzare gli spiriti impressionabili; a *mozzare le lingue malefiche* e a convincere tutti che Viareggio, la *perla del Tirreno*, sarà quest'anno ancora più fulgida, ancora più bella, ancora più smagliante degli altri anni, se ciò è possibile.

Edoardo Ricchetti.

Per una tentata corruzione

Il comm. Giovanni Fiore e Gino Castrignano sono comparsi stamani dinanzi la 8.a Sezione del Tribunale per rispondere del delitto previsto dagli art. 63, 172 C. P. e 173 per avere in Roma, nel dicembre 1914 in correità tra loro tentato d'indurre Alceste Antonucci, segretario al Ministero delle Finanze, a far ottenere ad essi, contro i doveri del proprio ufficio, un permesso di esportazione intestato al Castrignano, per la quantità di 150 mila quintali di riso, mediante promessa del compenso di una lira per ogni quintale di riso.

Il Castrignano inoltre di contravvenzione all'art. 344 Codice di commercio per avere il 27 dicembre 1914 emesso un assegno bancario di L. 150 mila senza data e senza che presso il Banco di Roma, sul quale l'assegno era tratto, esistesse la somma disponibile.

Presiede il cav. Maggio; rappresenta l'accusa il cav. Laggiò; difendono il comm. Fiore gli avvocati Marchesano e Guzmano, il Castrignano gli avvocati Fabris, Pellizzari e Molito.

Chiamata la causa, risulta che il denunziante Alceste Antonucci è assente, perchè si trova a prestare servizio militare; mancano poi altri testimoni di accusa e di difesa.

L'on. Marchesano non crede di poter rinunziare alla deposizione di Antonucci; siccome i rappresentanti delle altre parti non si oppongono, il Tribunale rinvia la causa a nuovo ruolo.

Ne riparleremo a novembre.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La posta al campo

Intervista col ministro Riccio

Intorno al funzionamento della posta al campo scrivemmo ieri sera, facendoci eco delle lagnanze e delle osservazioni che ci vengono dalle famiglie dei militari. L'argomento ci sembra d'importanza grandissima, e perciò su di esso abbiamo creduto opportuno conferire con il ministro Riccio, il quale, antico giornalista, estimatore perciò delle necessità della stampa, non ha creduto di rifiutarsi di conversare con noi in proposito.

L'on. Riccio è entrato subito in argomento:

— Non le nascondo che sono stato dolorosamente sorpreso dall'articolo della *Tribuna*, specialmente per il fatto che già il Ministero della guerra con un comunicato pubblicato dalla *Stefani* e da tutti i giornali, ha spiegato le ragioni del ritardo nel completo funzionamento della posta al campo.

Poichè è bene ripetere ancora una volta che il servizio della posta al campo non dipende dal Ministero delle poste e dei telegrafi, ma esclusivamente dall'Intendenza generale dell'esercito. E poichè non si tratta di servizio dipendente da me, io posso con sicura coscienza proclamare che l'Intendenza generale fa ogni sforzo per superare le grandi difficoltà inevitabili nel funzionamento di questo servizio, il quale va ogni giorno migliorando.

Queste difficoltà si comprendono e si sono incontrate presso tutti gli Stati civili, sicchè tre giorni fa il *Gaulois* faceva appello al patriottismo dei francesi perchè volessero tollerare il ritardo nel servizio della corrispondenza dei militari e per i militari. E si noti che si tratta di un esercito combattente nel territorio nazionale e da oltre undici mesi.

Ammesso il principio, di cui si comprendono le gravi ragioni militari, di non far conoscere dove sono le nostre unità combattenti, l'intendenza generale si è trovata innanzi alle difficoltà provenienti dal grande agglomeramento di truppe nella zona delle operazioni e dalle frequenti e rapide dislocazioni di queste truppe. Se si considera che spesso grossi reparti passano da un estremo all'altro della zona di guerra, che spesso vanno in località montuose e senza strade, che spesso unità militari sono spezzettate e divise in gruppi, si comprenderanno facilmente gli intralci per un regolare funzionamento del servizio di recapito delle lettere ai militari combattenti.

L'intendenza generale ha pure il grave servizio del vettovagliamento di tutte le truppe, ha il servizio sanitario, ha il servizio postale, e di questo cumulo di lavoro bisogna tener conto per comprendere quale e quanta sia l'opera sua.

Aggiunga che prima della dichiarazione di guerra intere e grosse unità militari erano alla frontiera senza che si supesse, sicchè quando venne il decreto di mobilitazione e sorse con esso il servizio di concentramento postale, già gran parte delle truppe era nella zona di guerra ed a Bologna si erano concentrate milioni di lettere. Nella prima quindicina di questo mese di giugno l'ufficio di concentramento di Bologna ebbe un movimento medio di 490 mila lettere al giorno da e per l'esercito.

— Ma Ella non andò a Bologna per questo servizio?

— L'obbligo della posta civile consisteva in ciò: raccogliere a Bologna tutte le lettere dirette alla zona di guerra e da essa provenienti, e le prime raggrupparle per ciascun reggimento o reparto, preparando i relativi dispacci e passandoli poi all'autorità militare per l'avviamento. Fui a Bologna per togliere l'agglomeramento che vi era, ed infatti da dieci giorni il servizio procede alla pari. Per far ciò si distinse il lavoro: fu mantenuto a Bologna soltanto quello della corrispondenza diretta ai militari combattenti e fu creato altrove un nuovo ufficio per la corrispondenza dei militari alle loro famiglie. Fu disposto che in tutti gli uffici del Regno venisse fatta una prima cernita ed un primo raggruppamento secondo i reggimenti; furono restituite ai mittenti le corrispondenze con indirizzi insufficienti; fu disposto il corso dei vaglia anche senza la conferma del credito; furono semplificate le norme per le assicurate.

Il lavoro nell'ufficio di concentramento di Bologna ora procede speditissimo e, come ho detto, è alla pari.

Certamente, se un reparto di truppa passa da un luogo all'altro, l'intendenza dovrà necessariamente ritardare l'avviamento per la nuova località della corrispondenza diretta al reparto. Di qui nuovi istradamenti dei dispacci, di qui inevitabili indugi, che non devono essere attribuiti all'intendenza, ma allo svolgersi delle operazioni militari.

— Ma perchè Ella ha soppresso il servizio dei pacchi diretti ai combattenti?

— Non si tratta di una soppressione, ma di una semplice sospensione. Come venne annunziato in un comunicato pubblicato da tutti i giornali, fu l'Intendenza Generale che ordinò la sospensione del servizio dei pacchi per i militari.

Ma a me, estraneo anche a questo provvedimento, esso non pare ingiustificato. Consideri che arrivavano ogni giorno in media millecinquecento pacchi e l'intendenza non poteva disporre per il trasporto e la distribuzione che per 750 pacchi al giorno. Di qui un agglomeramento sempre crescente, un ritardo lunghissimo nella consegna, un intralcio sempre maggiore nel servizio della distribuzione delle corrispondenze. Bisogna tener conto delle enormi difficoltà di trasportare su per i monti, dove spesso sono i nostri bravi soldati, oltre tutte le vettovaglie necessarie, oltre quanto è richiesto per il servizio sanitario, oltre i pacchi delle lettere, anche i numerosi pacchi.

Però l'intendenza, come ho detto, non ha l'intenzione di sopprimere il servizio dei pacchi per i militari, ma soltanto ha voluto sospenderlo per alcuni giorni, dando giustamente la preferenza alle lettere, ai vaglia ed alla distribuzione dei pacchi giacenti.

Tutto sommato, io ho fiducia che l'Intendenza Generale dell'Esercito, che ha saputo regolare in modo mirabile il servizio di vettovagliamento, saprà regolare anche questo non meno importante nè meno difficile della posta al campo. Il patriottismo dei nostri soldati e della popolazione certamente terrà conto delle gravi difficoltà che l'intendenza incontra nel compiere tale servizio.

La sottoscrizione al prestito di guerra è iniziata da un triestino.

La sottoscrizione al nuovo prestito per le spese di guerra è stata iniziata con una adesione particolarmente simpatica e di buon augurio: la sottoscrizione di un triestino. Il comm. Salvatore Segrè ha sottoscritto al nuovo prestito per un importo di lire cento mila.

Non si comunica più fra l'Italia e l'Austria-Ungheria

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Pervengono giornalmente all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Roma ed ai Consolati da essa dipendenti numerose lettere di privati italiani, con preghiera di inoltrarle alla loro destinazione in Austria o in Ungheria.

Si rende noto che, non potendo l'ambasciata e i Consoli degli Stati Uniti d'America compiere simili trasmissioni, le lettere che a tali uffici pervenissero per essere inoltrate nell'Austria o nell'Ungheria non potranno aver corso.

La posta nelle terre irredente

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

— Sono aperti al pubblico servizio gli uffici postali di Grado, di Cormons e di Aquileia. Come è noto, esiste già da qualche tempo un ufficio postale e telegrafico a Cervignano.

— E' attivato il servizio postale a Caporetto, Ternova, Vienesjavie, Dolegna, San Martino e Dobra.

— Il servizio di recapito e d'impostazione delle corrispondenze è esteso dal nuovo ufficio postale di Cervignano a quattordici Comuni contermini.

Sono aperti al pubblico servizio gli uffici telegrafici di Caporetto e di Ala.

Vaglia per i prigionieri

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

« In seguito ad accordi intervenuti con la Svizzera, sono stati autorizzati tutti gli uffici postali del Regno a rilasciare vaglie internazionali da emettersi a richiesta sia dei nostri connazionali a favore dei prigionieri italiani od internati di guerra in Austria-Ungheria sia dei prigionieri austriaci internati in Italia a favore delle loro famiglie.

I detti vaglia saranno rilasciati in franchi e centesimi in esenzione di tassa ed intestati al « Contrôle Général des Postes Suisses — Berne ».

La risposta della Germania si farà attendere

LONDRA, 24.

Il corrispondente del Daily Telegraph *da Washington telegrafa che Wilson ha ricevuto ieri un telegramma dall'ambasciatore a Berlino Gérard, il quale dice di non sapere quando la risposta tedesca potrà essere pronta. Nei circoli ufficiali di Washington si crede che la risposta sia già compilata dal ministro degli Esteri tedesco, ma che debba essere approvata dal Kaiser, e non sarà recapitata prima della prossima settimana.*

Riguardo alle proposte note della Gran Bretagna e degli altri alleati, sulla questione della navigazione neutrale, Wilson ha dichiarato che non vi è nessuna necessaria connessione che possa interessare Berlino circa le relazioni americane con le altre Potenze. Ogni questione è trattata separatamente. L'idea che una nota ad una Potenza possa essere usata per influenzare coercitivamente le altre Potenze, come è stato suggerito dalla stampa tedesco-americana, viene scartata.

Wilson, conclude il corrispondente, riconosce che vi sono molti tedesco-americani che godono del diritto di voto, ma che non si può influenzare la sua azione con la promessa del loro appoggio o la minaccia della loro opposizione. Il suo solo obbiettivo è di esaminare la questione internazionale, non dal punto di vista inglese, o tedesco-americano, ma dal punto di vista di capo di un paese di cui fanno parte molte persone rappresentanti per nascita o per origine dei paesi belligeranti. Che qualche protesta sarà fatta agli alleati sulla questione della navigazione neutrale è sicuro, ma non prima che giunga la risposta inglese.

Ultime di Cronaca

Una guardia presa a revolverate dai ladri in Via Nomentana

Due agenti di P. S. erano in servizio la notte scorsa presso il Protettorato di San Giuseppe in via Nomentana, quando udirono un rumore sospetto di passi.

Erano alcuni ladri che tentavano di penetrare nell'orto dell'Istituto, forse per rubarvi le galline o la biancheria lasciatavi ad asciugare.

Le guardie si mostrarono prontamente: e allora uno dei ladri sparò contro di esse due colpi di rivoltella, uno dei quali colpì alla gamba l'agente Corrado Morale.

L'altro agente, Leonardo Valenti — mentre il Morale a sua volta esplodeva contro i ladri, senza colpirli, alcuni colpi di rivoltella — inseguì i furfanti che si dileguarono abbandonando l'arma di cui s'erano serviti ed una vecchia valigia destinata evidentemente a contenere la refurtiva.

La guardia Morale, accompagnata dal collega al Policlinico, venne giudicata guaribile in 20 giorni.

Una protesta della Thomson-Houston

Riceviamo e pubblichiamo:

La sottoscritta Società Italiana A. E. G. Thomson-Houston, con Lire 9.000.000 di capitale interamente versato, con Sede e Fabbrica in Milano e Direzione a Milano e Roma, è stata in questi ultimi giorni attaccata nella stampa.

L'accusa principale che le viene fatta, è d'essere una Società di origine tedesca e quindi asservita come tale ad interessi tedeschi. La Società non rispose subito, non essendo ben chiaro lo scopo degli attacchi, ed anche perchè in questo periodo storico e vitale per l'Italia le polemiche giornalistiche per interesse privato ci sembravano fuori di luogo.

I ripetuti ed ingiusti attacchi però ci persuasero, o che la buona fede degli autori era stata sorpresa da malvolenti, o che gli attacchi stessi erano motivati da poco corretti sistemi di concorrenza.

Questo comunicato ha lo scopo di informare gli interessati sulla vera costituzione e sugli intendimenti della Società e dei suoi dirigenti.

La Società Italiana di Elettricità A. E. G. Thomson-Houston fu fondata nel 1903 con Lit. 6.000.000 di capitale diviso in parti eguali fra la Compagnie Française Thomson-Houston di Parigi, proprietaria per la Francia e per l'Italia dei brevetti della General Electric Company di New York, e la Allgemeine Elektrizitaets-Gesellschaft di Berlino. Questi gruppi cercarono fin dall'inizio di interessare dei gruppi finanziari italiani per lo sviluppo dell'Azienda, ma fu solo nel 1907 che un gruppo italiano composto della « Società per le Strade Ferrate Meridionali di Firenze », della « Società delle Ferrovie del Mediterraneo » e della « Banca Commerciale Italiana » aderì ad intervenire alle seguenti condizioni:

1.o) Che si fondasse una fabbrica in Italia allo scopo di costruire in essa gradatamente tutti i macchinari elettrici ordinati nel Paese;

2.o) Che il gruppo italiano avesse la maggioranza del capitale rispetto agli altri due gruppi singolarmente come pure la maggioranza degli Amministratori.

Il Capitale fu quindi aumentato a 9 milioni, ed è ripartito a tutt'oggi nel modo seguente:

Gruppo italiano Lit. 4.000.000 — 44.45 %
» francese » 2.500.000 — 27.77 %
» tedesco » 2.500.000 — 27.77 %

Ne risulta che gli italiani e francesi dispongono insieme di una maggioranza assolutamente prevalente.

Nella stessa occasione il Consiglio fu portato a 15 Membri, di cui nove di nazionalità italiana e residenti in Italia, e cioè i Signori:

Comm. Tomaso Bertarelli,
Conte Piero Bianconcini,
Ing. Marchese Carlo Centurione,
Cav. Giovanni Cosimo Cini,
Deputato Comm. Silvio Crespi,
Senatore Ing. Carlo Esterle,
Comm. Giacomo Falcone,
Comm. Otto Joel,
Senatore Cesare Mangili,

ed i restanti divisi fra i due gruppi esteri.

Il Comitato Esecutivo e Direttivo è composto dei signori: Bertarelli, Centurione, Esterle, Joel e Mangili.

La Direzione della Società si compone attualmente così:

Direttore: barone ing. R. de Renzis (attualmente sotto le armi) — Condirettore: ing. Alberto Varini — Vice-Direttore: ing. Antonio Del Puglia — Procuratore: signor Guido Falcone;

Direttore della Fabbrica: ing. Sordelli.

La Società, sorta come detto più sopra, con lo scopo di costruire e sfruttare per l'Italia e Colonie i brevetti della General Electric Company, della Thomson-Houston di Parigi e della A. E. G., ebbe bisogno in principio, della cooperazione di personale estero, personale che mano a mano venne eliminato, di modo che da cinque anni a questa parte tutta la maestranza della fabbrica è completamente italiana. Al principio della guerra europea fin dallo scorso anno, pochissimi erano i funzionari ed impiegati esteri appartenenti ancora alla Società, e coll'accentuarsi della tensione dei rapporti fra l'Italia e gli Imperi Centrali quelli di nazionalità austriaca e tedesca si ritirarono tutti dall'impiego.

Lo scopo di rendere indipendente la Società da ingerenze o direttive straniere, scopo che si era prefisso il gruppo italiano fu raggiunto, come è dimostrato dal fatto che la Società ha funzionato e funziona dopo circa un anno di guerra senza risentirne alcuna conseguenza, anzi sviluppando il lavoro e aumentando la sua maestranza in fabbrica, oggi di 540 operai.

La Società è stata, dopo ripetute ispezioni, fin dal 1911 iscritta fra l'elenco delle Ditte italiane atte a fornire materiale elettrico alla R. Marina, al Ministero della Guerra ed agli Enti Pubblici, e molte ed importanti forniture e lavori sono stati eseguiti per tali Dicasteri in questi ultimi anni, e ancor oggi la nostra fabbrica lavora intensamente per fornire all'Italia materiale da guerra.

Questa l'esatta verità dei fatti. Informiamo che la Società è fermamente decisa a sporgere querela di diffamazione, accordando ampie facoltà di prova, contro chiunque volesse ledere i suoi sentimenti di italianità ed i suoi interessi con affermazioni contrarie al vero. Chiediamo solo di essere lasciati tranquilli onde dedicare tutte le nostre energie a fornire nel modo più rapido e perfetto quanto a noi fu affidato per la difesa del nostro Paese.

Ciò contribuirà pure ad assicurare il lavoro a circa un migliaio tra nostri impiegati ed operai italiani ed a sussidiare in modo largo, come abbiamo fatto fin dal primo giorno, le famiglie dei nostri richiamati.

Firmato: *La Società Italiana A. E. G. Thomson-Houston.*

Pei figli dei militari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale viene provveduto per l'assistenza dell'infanzia ed ai figli dei militari, per gli inabili al lavoro, l'Orfanotrofio Militare di Napoli, le Casse di prestanze agrarie, per le amministrazioni delle Congregazioni di carità e delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

La Duchessa d'Aosta

MODENA, 24. — Ieri mattina la duchessa d'Aosta partì in automobile da Bologna, alle ore 8.45, recandosi qui a Parma, dove visitò i feriti e ispezionò minutamente i servizi della *Croce Verde*.

L'accompagnava la marchesa Torrigiani. La principessa fu di ritorno verso le 16 e alle 17 si restituì a Bologna.

Decreti luogotenenziali di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Per le proprietà immobiliari austro-ungarici.

Ecco il testo del Decreto Luogotenenziale col quale si vietano nel Regno le vendite immobiliari ed altre operazioni ai sudditi dell'Impero austro-ungarico durante la guerra:

Tommaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente Generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

In virtù dell'autorità a Noi delegata; vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1. — Le vendite, cessioni e qualsiasi altro passaggio di proprietà di beni o di diritti immobiliari, appartenenti a sudditi dell'Impero austro-ungarico o a persona ivi residente, dovunque compiuti dal giorno 24 maggio 1915 sino a tutta la durata della guerra; sono privi di qualsiasi efficacia giuridica nel Regno e nelle colonie italiane.

Sono egualmente prive di qualsiasi efficacia giuridica per il periodo anzidetto, tutte le cessioni di merci, di crediti e di aziende commerciali ed in generale ogni atto tendente a sostituire nell'originario rapporto giuridico, al titolare suddito o ente austriaco un'altra persona di diversa nazionalità.

Art. 2. — Durante il periodo della guerra nessun suddito, ente o società commerciale dell'Impero austro-ungarico ivi avente la sua residenza o sede potrà intentare o proseguire istanze, azioni, atti o procedure in materia civile, commerciale e amministrativa davanti a qualsiasi giurisdizione del Regno o delle Colonie, anche in sede non contenziosa, e fare trascrizioni o iscrizioni o iscrizioni ipotecarie.

Le istanze e le procedure già iniziate saranno sospese di diritto e potranno essere riprese solo dopo la cessazione della guerra.

Art. 3. — La disposizione dell'art. 1 non si applica ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana a condizione però che essi siano autorizzati all'atto che intendano compiere da uno speciale decreto del Ministero dell'Interno.

La disposizione dell'art. 2 non si applica ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana quando tale loro qualità risulti da un certificato del Ministero dell'Interno.

Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Firmato: *Tommaso di Savoia.*
Controf.: *Salandra — Orlando.*

Per i matrimoni dei militari

Ecco il testo del Decreto Luogotenenziale contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari durante la guerra:

« Tommaso di Savoia, Duca di Genova, ecc.; in virtù dell'autorità a Noi delegata; vista la legge 22 maggio 1915, n. 671; udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta dei Ministri di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina, di concerto con quello delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Durante la guerra è data facoltà ai militari che si trovano sotto le armi, agli impiegati presso l'Esercito e l'Armata navale e a qualunque altra persona si trovi per ragioni di servizio al seguito dell'Esercito e dell'Armata navale di contrarre matrimonio per procura.

La procura deve essere speciale e deve sotto pena di nullità contenere la esatta indicazione del nome e cognome del mandante e dei suoi genitori, la sua età e il luogo di nascita, e le stesse indicazioni relative alla futura sposa.

Se il mandante sia militare, la procura deve indicare anche il grado e il corpo cui appartiene e se militare di truppa, anche il numero di matricola.

Art. 2. — La procura può esser fatta, a norma dell'art. 2 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 710, alla presenza di due testimoni, anche militari, e con le esenzioni fiscali concesse dal capoverso del citato articolo.

La nullità per difetti normali dell'atto di procura non potrà farsi valere decorsi sei mesi da quando lo sposo cessi, per qualsiasi causa, dal servizio militare.

Art. 3. — Durante la guerra può essere concesso agli ufficiali del R. Esercito l'assentimento per contrarre matrimonio, anche quando non abbiano raggiunto l'età di 25 anni.

Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

F.to: TOMMASO DI SAVOIA

Controfirmati: *Salandra — Orlando — Zuppelli — Viale — Daneo.*

Bethmann Hollweg e Von Tirpitz si accapigliano per i sommergibili

LONDRA, 24.

Il timore di una dichiarazione di guerra ha fatto rinsavire molta gente in Germania. Risulta da un'inchiesta compiuta dal *New York Herald* agli Stati Uniti che un dodicesimo della produzione delle fabbriche americane di munizioni è accaparrato da agenti tedeschi e viene regolarmente spedito in Germania attraverso l'Olanda e la Danimarca. Questo senza tener conto degli abbondanti rifornimenti di viveri, di essenze e di gomme che giungono agli Imperi centrali dagli Stati Uniti. E' naturale di conseguenza che l'eventualità di una guerra con gli Stati Uniti sia considerata in Germania da tutte le sfere responsabili come molto più gravida di conseguenze di quelle che non sarebbe una riduzione della guerra dei sommergibili nei limiti legali.

Di queste vive e generali preoccupazioni, uno degli indizi più significativi è la sospensione fino a nuovo ordine della *Deutsche Tages Zeitung* che è l'organo privato dell'ammiraglio Von Tirpitz. Il conte Reventlow, autore dell'articolo incriminato, è uno degli intimi del Ministro della marina, per cui si può facilmente dedurre che la critica all'atteggiamento del governo fu inspirata da Von Tirpitz. L'attacco contro il Cancelliere mostra che i dissensi fra Tirpitz e Bethmann Hollweg verrebbero crescendo. Secondo un telegramma da Amsterdam alla *Central News*, nel retroscena della politica tedesca esisterebbe un grave dissidio. Circa la questione del *Lusitania* i *leaders* politici tedeschi declinarono ogni responsabilità nel caso che si fosse continuato nell'attuale sistema di guerra dei sommergibili. Il provvedimento contro la *Deutsche Tage Zeitung* sembra indicare che il Cancelliere persevererà nel suo atteggiamento che sembra inspirato verso gli Stati Uniti ad un senso di conciliazione, al quale Von Tirpitz si oppone energicamente. La sospensione della *Deutsche Tages Zeitung* non sarebbe che il primo segno apparente di una crisi interna che oggi divide il gabinetto e che domani potrebbe diventare una crisi pubblica. Dall'originale linea di condotta seguita da un sommergibile tedesco verso il piroscafo norvegese *Venus*, diretto a Newcastle, si avrebbe la conferma che ai sommergibili sono stati dati nuovi ordini. Invece di affondare la nave, il sommergibile tedesco obbligò l'equipaggio a gettare in mare la maggior parte del carico consistente in viveri destinati all'Inghilterra. Per il resto del carico consistente in legno, si permise che esso rimanesse a bordo, probabilmente per non prolungare troppo l'operazione ed evitare che il sommergibile fosse sorpreso da qualche nave britannica in perlustrazione. Il capitano buttò in mare 400 casse di burro, molte casse di carbone e di conserva, poi potè proseguire la sua rotta.

Un manifesto dei socialisti

ZURIGO, 24.

Ieri tre grandi capi del partito socialista tedesco: Bernstein, Haase e Kautsky, deputati al Reichstag, non appartenenti al gruppo intransigente rivoluzionario di Liebknecht ma seguenti una linea di condotta mediana tra i due gruppi estremi, pubblicavano in un giornale socialista di Lipsia una specie di pronunciamento che costituisce una delle manifestazioni più importanti del partito socialista tedesco. Essi si dicevano indotti a fare ciò dalle discussioni dei giornali tedeschi e del Reichstag sullo scopo della guerra e dall'ultimo discorso del Re di Baviera e prendere posizioni chiare contro questi intrighi imperialisti. La stampa tedesca ha commentato questo appello pacifista naturalmente cercando di togliere qualunque valore.

Invece oggi il « Worwaerts » annunzia di aver ricevuta con preghiera di pubblicazione una lettera datata dal 9 maggio da un gruppo di socialisti deputati al Reichstag. In questa lettera, che però il giornale non pubblica neppure oggi, forse perchè impedito dalla censura, si richiede il ritorno alla politica del 4 agosto e si fanno le giuste osservazioni dei tre deputati socialisti. Un gran numero di socialisti uomini e donne, tra cui dodici deputati al Reichstag, hanno diramato un foglio volante nel quale affermano di abbandonare definitivamente il loro atteggiamento assunto fin'oggi fuori e dentro il parlamento, dichiarandosi di combattere ogni politica di conquista. Anche il presidente del partito e la frazione socialista al Reichstag hanno voluto prendere posizione contro le dichiarazioni imperialistiche per mettere bene in chiaro le varie responsabilità, pur dichiarando di non aver nulla a che fare con la suddetta manifestazione. Essi affermano di non avere nessun motivo di compiere un pronunciamento come quello dei tre deputati socialisti e di altri compagni. Dicono infatti di essere rimasti fedeli alle dichiarazioni fatte fino al 4 agosto, con le quali erano contrari a qualunque guerra di conquista e favorevoli al movimento che tende alla prossima conclusione della pace.

Si capisce come il governo tedesco compia tutti gli sforzi per trattenere questa sollevazione di animi in Germania, ma pare non sappia scegliere la via migliore.

Infatti l'opera reazionaria del Governo continua. Si sa che ogni giorno la polizia confisca i giornali e fa perquisizioni presso deputati socialisti e spesso anche in case private. Il Governo reazionario persegue non solo i partiti estremi, ma anche i suoi amici.

Venizelos querela...

ATENE, 24.

Il giornale « Hestia » — organo venizelista — pubblica che Venizelos ha querelato per diffamazione il leader del partito radicale Rhally per aver questi accusato in una intervista Venizelos e gli amici politici di lui di complottare contro lo Stato e contro la Successione costituzionale del Principe ereditario al trono, in caso di morte di Re Costantino. La notizia ha naturalmente suscitato vivaci comenti nei circoli politici ed ha prodotto una certa impressione, anche per il fatto che il leader del partito radicale, Rhally era creduto repubblicano.

La sua mossa contro Venizelos, vincitore nelle elezioni, sembra però singolare...

Questo nuovo non lieto episodio delle competizioni elleniche merita un chiarimento. Il... radicale Rhally, banchiere imparentato strettamente a banchieri greci di Costantinopoli, sovratutto noto in Europa perchè il suo nome è legato a una tendenza apparsa più d'una volta sull'orizzonte politico di Levante, la quale tenderebbe a creare una intimità di relazioni fra la Grecia e la Turchia partendo dal presupposto che sia possibile una unione degli elementi greco e turco per una lotta contro la razza slava. Ma ellenismo e turchismo sono termini troppo antitetici perchè in nessun caso sia possibile non soltanto una loro cooperazione, ma nemmeno una mutua tolleranza.

Comunque, non è senza un significato che proprio il *leader* della politica filo-turca si faccia oggi il portavoce di quegli agenti tedeschi i quali, come segnalava ieri un dispaccio da Atene, per svalutare l'ascendente di Venizelos, lanciano delle calunnie contro la fedeltà alla Dinastia dell'ex e futuro Primo Ministro.

Calunnie e niente altro che calunnie. Basta infatti riandare la storia di questi ultimi anni per convincersi in primo luogo che, se la Dinastia greca è diventata popolare e salda come non sembrava un giorno possibile, essa lo deve sopratutto a Venizelos — e, secondariamente, che se Venizelos avesse avuto quando che sia delle velleità repubblicane, non in una ma in varie occasioni avrebbe potuto realizzarle senza molta difficoltà.

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

al nuovo Prestito Nazionale 4.50% netto per le spese di guerra

(Regio Decreto 15 giugno 1915, n. 859)

Le Obbligazioni del nuovo Prestito Nazionale sono del valore nominale di L. 100 - 500 - 1000 - 5000 - 10.000 e 20.000; fruttano, dal 1° luglio 1915, il 4.50 per cento netto all'anno; hanno cedole semestrali pagabili al 1° gennaio e al 1° luglio, esenti da qualunque imposta presente e futura; sono rimborsabili alla pari entro il 1° gennaio 1940, ma non prima del 1° gennaio 1925, non essendo soggette a conversione nè a riscatto sino a questa data.

Se in avvenire, fino a tutto il 1916, si emettessero nuove Obbligazioni dello Stato a condizioni più favorevoli, tali migliori condizioni sarebbero usufruite dai possessori delle Obbligazioni ora emittende.

Le Obbligazioni sono al portatore, ma possono essere tramutate in certificati nominativi; esse sono in tutto equiparate ai titoli del Debito pubblico consolidato. Il prezzo di emissione è di lire Novantacinque per ogni cento lire di capitale nominale. Coloro che già sottoscrissero al Prestito Nazionale di un miliardo di lire (gennaio 1915, pagheranno solo lire Novantatrè per ogni cento lire nominali purchè presentino alla Sede o Succursale della Banca d'Italia o dei Banchi di Napoli o di Sicilia presso cui sottoscrivono, certificati provvisori o definitivi di detta emissione per un importo uguale alla somma richiesta del nuovo prestito, sui quali verrà apposta apposita stampiglia.

Per le Obbligazioni da L. 100 nominali dovrà versarsi l'intero prezzo (L. 95 o L. 93 secondo i casi) all'atto della sottoscrizione, da aver luogo in uno dei primi undici giorni del mese di luglio p. v.; per le sottoscrizioni di somme maggiori, i versamenti possono essere eseguiti, per ogni cento lire nominali, come segue:

L. 20 nette all'atto della sottoscrizione (1°-11 luglio);

L. 25 al 1° ottobre 1915 più interessi 4 1/2 per cento all'anno su L. 20 dal 1° luglio al 1° ottobre (in totale L. 25.01);

L. 25 al 16 novembre 1915 più interessi come sopra su L. 35 dal 1° ottobre al 16 novembre (in totale L. 25.200874);

L. 25 al 2 gennaio 1916 (L. 23 pei sottoscrittori che presentarono titoli del primo Prestito), più interessi come sopra dal 16 novembre al 2 gennaio su L. 30, in L. 0.1725, meno cedola al 1° gennaio 1916 in L. 2.25, cioè, nette lire 22.9225 (L. 20.9225 pei sottoscrittori che presentarono titoli del primo Prestito).

In complesso i sottoscrittori verseranno, per ogni 100 lire di capitale nominale, L. 94.141875; ovvero L. 92.141875 se esercitano il diritto di opzione sui titoli del Prestito Nazionale precedente.

I sottoscrittori possono eseguire pagamenti anticipati, purchè di rate intere, con abbuono degli interessi; in caso di ritardato versamento delle rate, decorrerà l'interesse di mora del 5 1/2 per cento ad anno dal giorno della scadenza. Trascorso un mese dalla scadenza dell'ultima rata, il Consorzio potrà realizzare al meglio i titoli non liberati a conto e rischio dei ritardatari.

All'atto della sottoscrizione saranno rilasciati Certificati provvisori nominativi esclusivamente dalla Banca d'Italia; gli altri Istituti rilasceranno ricevute provvisorie che saranno successivamente cambiate con i relativi certificati emessi dalla Banca d'Italia. Questi sono trasmissibili mediante girate. Per sottoscrizioni interamente liberate da L. 100 nominali ed oltre, potranno essere ottenuti speciali titoli provvisori da L. 1000 e 10.000 con la girata in bianco.

La Direzione Generale del Tesoro fornirà, nel più breve termine, i titoli definitivi, che saranno consegnati contro diritto dei certificati provvisori, da quella Sede o Succursale della Banca d'Italia che rilasciò questi ultimi.

Il cambio dei certificati provvisori nominativi potrà essere eseguito da una Sede o Succursale della Banca d'Italia diversa da quella che li rilasciò, purchè il sottoscrittore ne faccia domanda prima del 31 luglio 1915.

La stampigliatura dei titoli provvisori o definitivi del primo Prestito Nazionale esibiti per ottenere l'abbuono sul prezzo di emissione del nuovo, sarà effettuata presso le Sedi e le Succursali della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Pei titoli che si trovano, comunque, per conto dei sottoscrittori, presso detti Istituti o presso gli Istituti di credito e di risparmio e le Ditte bancarie facenti parte del Consorzio, la stampigliatura sarà eseguita gratuitamente a cura di questi nell'interesse dei loro clienti.

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale per le spese di guerra si ricevono dal 1° a tutto l'11 luglio 1915, dalle ore 10 alle 15, presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia; gli Istituti di credito e di risparmio, e le Ditte Bancarie, appartenenti al Consorzio hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni e di portarle agli Istituti di emissione.

I residenti nelle Colonie potranno sottoscrivere presso i rispettivi Governatori e le Filiali degli Istituti di emissione italiani in Libia e nell'Eritrea; e i residenti all'estero presso i rispettivi Consolati, fino a tutto il 31 agosto 1915, pagando all'atto del primo versamento, gli interessi del 4 1/2 per cento ad anno sul capitale nominale sottoscritto, dal 12 luglio al giorno del primo versamento stesso.

Le violazioni del diritto di guerra e il risarcimento ai danneggiati.

S. A il Duca di Genova, Luogotenente generale del Re, ha firmato questo decreto:

Art. 1. — Quando risulti che il nemico, sia bombardando porti, città, villaggi, abitazioni o edifici non difesi, sia distruggendo navi mercantili non armate, sia compiendo altri atti di ostilità contrari ai principi del diritto di guerra generalmente ammessi o riconosciuti, abbia recato danno alla vita e ai beni dei cittadini o sudditi italiani, sarà in facoltà del Governo del Re di ordinare che sul fondo costituito presso la Cassa Depositi della gente di mare del Compartimento marittimo di Genova a termine dell'art. 6 del Nostro Decreto 17 giugno 1915, sia prelevata la somma occorrente per indennizzare cittadini o sudditi italiani danneggiati dal nemico o i loro aventi diritto.

Art. 2. — Qualora il fondo costituito in base all'art. 6 del Nostro Decreto 17 giugno 1915, non fosse sufficiente a indennizzare i danneggiati nei termini previsti dal precedente art. 1, potranno essere dichiarate di buona preda e confiscate le navi mercantili nemiche per le quali fosse stato mantenuto il provvedimento di sequestro a termini dell'art. 4 del Nostro Decreto 30 maggio 1915, n. 814.

Eguale trattamento potrà essere fatto alle merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili nemiche sequestrate nei porti del Regno e delle Colonie allo scoppio delle ostilità, per le quali fu già disposto il sequestro secondo l'art. 5 del Nostro Decreto 30 maggio 1915 n. 814.

Art. 3. — Il giudizio sulla legittimità delle prede che potranno esser dichiarate in base al precedente art. 2, come pure la liquidazione dei prodotti che ne potranno essere ricavati, e la ripartizione del fondo indicato nel precedente art. 1, saranno compiuti dalla Commissione delle prede, osservando le regole e la procedura stabilite dal Codice per la marina mercantile e del regolamento interno della Commissione medesima.

Art. 4. — Quando la Commissione delle prede abbia potuto accertare che le somme, le navi e le prede dichiarate di buona preda e confiscate in base al presente decreto, appartengono a individui di nazionalità italiana originari di regioni soggette al dominio dell'Impero austro-ungarico, potrà la Commissione medesima sospendere gli atti di ripartizione dei prodotti da ricavarsi su tali somme, navi e merci, per informare il Governo del Re dei suoi accertamenti, e il Governo del Re, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, potrà disporre che siano lasciate libere le somme, navi e merci appartenenti agli individui sopraindicati, ovvero potrà invitare la Commissione delle prede a proseguire negli atti e nella procedura prevista dagli articoli precedenti.

Art. 5. — Con Nostre successive disposizioni saranno stabilite le norme per l'applicazione degli articoli 1 e 2 del presente decreto.

Il Sindaco di Torino a Parigi

TORINO, 24.

Il sindaco di Torino, senatore Rossi, colla Delegazione del Municipio è arrivato ieri a Parigi.

I membri del comune di Torino sono stati ricevuti al loro arrivo dal senatore Rivet, Presidente della Lega franco-italiana, dal senatore Mascuraud, da Raqueni, segretario generale della Lega e dai capitani Zolesi e Morendi membri del Comitato di ricevimento.

Dopo averlo abbracciato, il senatore Rivet, ha presentato al Sindaco di Torino i membri della Delegazione, che successivamente gli hanno espresso la gioia che loro procura la sua presenza a Parigi.

Un naufragio nelle acque sarde

GOLFO ARANCI, 23. — In uno scoglio tra le isole Molara e Molarotto, urtava, affondando qualche tempo dopo, il piroscafo *Palestina*. Il piroscafo veniva da Cagliari, doveva compiere gli scali della costa sarda: era diretto a Genova.

Era carico di merci diverse ed era comandato dal capitano. Tutto l'equipaggio si è salvato.

E' il primo sinistro marittimo che si deplora dopo un lungo periodo.

GENOVA, 24. — A proposito della notizia del naufragio del piroscafo *Palestina*, avvenuto il 18 corrente nei paraggi della Sardegna, occorre rettificare che il piroscafo apparteneva alla *Società di Navigazione Sicania* e, contrariamente a quanto fu pubblicato da qualche giornale, non alla *Marittima Italiana* che lo aveva soltanto noleggiato.

Si conferma che l'equipaggio ed i passeggeri sono tutti salvi.

Piroscafo incagliato alla Meloria

LIVORNO, 24, ore 16. — La notte scorsa si arenava, a causa dell'oscurità, presso la Meloria, il piroscafo *Partenope* della « Società Marittima Italiana », proveniente da Genova, carico di merci varie e comandato dal capitano Tonietti. Il piroscafo non corre alcun pericolo. Si lavora a disincagliarlo.

Brutale aggressione nel veronese

VERONA, 22. — Il signor Francesco Zannoni, capo divisione del nostro Municipio ed assessore del vicino comune di Quinto di Valpentano, stamane, da un individuo tuttora rimasto sconosciuto, veniva colpito con una revolverata alla schiena, mentre veniva in bicicletta — come suole ogni mattina — da Poiano a Verona.

Lo sparatore seguiva il Zannoni pure in bicicletta e fu in tal modo che lo colpì.

Il feritore era stato notato in questi giorni nello stradale di Poiano, in attitudine di attesa di qualcuno. Stamane, come dicemmo, non appena vide la vittima designata a passare, lo rincorse e gli sparò contro.

Lo Zannoni cadeva dalla bicicletta, mentre il feritore si allontanava gridando a perdifiato: Te l'ho fatta!

Fortunatamente la ferita riportata non è grave. La questura sta rintracciando l'autore del ferimento.

L'autoscafo catturato nel Mediterraneo

Riceviamo e deverosamente pubblichiamo:

Roma, 24 giugno 1915.

Signor Direttore,

Ho letto nella *Tribuna* di ieri sera una lettera anonima sull'isola di Giannutri, sotto il titolo: « Di chi era l'autoscafo catturato nel Mediterraneo » e tengo a far subito conoscere la verità per mezzo del suo autorevole giornale.

1. *Mia* figlia Ernestina acquistò l'isola di Giannutri dal Comune di Isola del Giglio fin dal 1906, ossia ben 7 anni prima del suo matrimonio con il conte Erwein Schoenborn-Wiesentheid.

2. Furono iniziate bonifiche sotto la direzione dell'ispettore forestale di Pisa, signor Salvadori, il quale si recò sull'isola insieme al prof. Gori Montanelli della Cattedra ambulante di agricoltura di Firenze, ed il materiale portatovi ha servito per abitazioni di contadini e cisterne, nonchè per la costruzione di due *chalets* padronali.

3. Giannutri non è completamente disabitata, essendovi al Faro due famiglie di fanalisti al servizio del Ministero della Marina; più il sig. Gualtiero Adami, capitano garibaldino, che vi abita da più di 30 anni, e due famiglie di contadini che lavorano i campi; senza contare l'attuale presidio militare, che vi risiede come su tutte le altre isole dell'arcipelago Toscano, fin dall'inizio della guerra, per la difesa della costa, e di cui il comando occupa il più grande degli *chalets*.

4. Mia figlia e mio genero non hanno mai posseduto un autoscafo di forte potenzialità, e solo una yole con piccolo motore ausiliare a petrolio, che trovasi disarmato e inutilizzato a terra fin dal luglio 1914 all'isola del Giglio, affidato per custodia al capitano Angiolo Ansaldo.

Aggiungo che assentatasi mia figlia dall'Italia ed impossibilitata ad occuparsi della bonifica della sua proprietà, ha ceduto l'isola alla sorella Elena che ne è ora la sola ed esclusiva proprietaria.

Ciò in risposta all'*Abbonato*, che ha creduto prudente coprirsi col manto dell'anonimo per non essere chiamato a rispondere innanzi alla autorità del magistrato.

Ringraziandola della sua cortesia, mi creda

Dev.mo *Antonio Ruffo*.

La morte della signora Bruzzi

Il 23 corrente, a Parma, è morta nell'età di ottant'anni, assistita dai numerosi figli, fra i quali la signora Anna Aphel, e dai nipoti Carlo e Maria Teresa Aphel, la signora Maria Bruzzi-Bruzzi, gentildonna di rarissime virtù e di distinta pietà. Vedova del noto paesista piacentino Stefano Bruzzi, la defunta dedicò tutta sè stessa alle cure della famiglia ed alle opere buone, talchè lascia vivissimo compianto, oltrechè nei figli che la adoravano, in quanti ebbero la fortuna di conoscerla e di apprezzarne le altissime qualità.

Alla desolata famiglia, al prefetto, alla gentile signora Anna Aphel che s'è distinta, dacchè si trova tra noi, nell'iniziativa e nel patronato di tutte le istituzioni benefiche — le nostre vivissime condoglianze!

Nell' Ateneo di Genova

GENOVA, 24. — Ieri l'assemblea generale dei professori della nostra Università riconfermò nell'ufficio di rettore per l'anno accademico 1915-1916 il prof. senatore Maragliano.

Il Sultano ammalato

PARIGI, 24.

Il *Matin* ha da Ginevra: Si ha da Berlino che il prof. Israel, chirurgo di grande reputazione, si trova attualmente a Costantinopoli, per curare il Sultano, il cui stato di salute ispira inquietudini.

Terremoto in California

SAN FRANCISCO, 23. — Un forte terremoto è stato avvertito nella California meridionale.

Vi sono quindici morti. Parecchie case sono rimaste distrutte. I danni sono considerevoli. Le comunicazioni con il Messico sono ritardate a causa della rottura del telegrafo.

Libere docenze

Costa dott. Tommaso è abilitato per esami alla libera docenza in ortopedia alla R. Università di Napoli — Magnini dott. Milziade è abilitato per titoli alla libera docenza in patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Roma — Antico dott. Vito è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale medica dimostrativa nella R. Università di Pisa — Caponetti dott. Alessandro è abilitato per esami alla libera docenza in clinica chirurgica e medicina operatoria nella R. Università di Catania — Connio dott. Alessandro è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale medica dimostrativa nella R. Università di Genova — Di Stefano dott. Silvio è abilitato per esami alla libera docenza in clinica pediatrica nella Regia Università di Napoli — Lunghetti dott. Bernardino è abilitato per titoli alla libera docenza in anatomia patologica nella R. Università di Siena — Papa dott. Giuseppe, è abilitato per titoli alla libera docenza in diritto commerciale nella Regia Università di Catania — Ravenna dott. Arrigo è abilitato per esami alla libera docenza in clinica pediatrica nella R. Università di Padova.

Pei danneggiati dal terremoto

La nostra sottoscrizione

... giorno 15 corrente pubblicammo il versamento di L. 2.646,95 speditoci dal Comune di Pizzo.

Ora riceviamo e pubblichiamo l'elenco dei sottoscrittori per L. 1.642,20. Il residuo del versamento rappresenta l'introito della fiera di beneficenza, e delle serate al teatro.

Elenco dei sottoscrittori della città di Pizzo pei terremoto della Marsica:

Domenico Mattei, L. 50; Antonio Gambardella, 2; Vincenzo Scordamaia, 15; Ugo Perotta, 10; Domenico Mattei Squillaciotti, 25; Avv. Pasquale Marzano, 20; Politerni Angelo, maresciallo, 10; Gaetano Santoro, 10; Pasquale Caparrotti, 20; Carlo Fragalà, 25; Musso Francesco, 2; Cornelio Callipo, 10; Guzzi Pasquale, 5; Armando Gaeta ed Alfredo Giura, 10; Gennaro Calvano, 50; Servello Domenico, 5; Durante Luigi, 3; Musolino Diego, 10; Donato Umberto, 20; D. Francesco Jannaci, 10; Giuseppe Pagano, 5; Silvestri Santi, 5; Taddeo Maffei, 3; Mauri Vincenzo, 3; Michele Lombardi, 5; D. Vocatello, 5; Napoli Francesco fu Yso, 5; Francesco Chiaravalloti, 10; De Rito Pasquale, 1; Stingi Giovanni, 5; Ditta Frat. Riga fu Franc., 2; Caffè Chiaranza, 2; Jannacci Domenico, 1; Mattei Domenico, 1; Calofati Antonio, 1; Durante Agostino, 1; Crotello Giuseppe, 1; Riga Luigi, 1; Manchi Pasquale, 5; Camera Andrea, 1; Porcaro Caterina, 1; Ciccarelli Pasquale, 2; Console Salvatore, 2; Barfuco Vincenzo, 5; Ditta Fratelli Savelli, 5; Francesco Monteleone, caffè, 5; Esposito Salvatore, 5; F.lli Vissicchio Pietro e Bartolo, 20; Mobilio Caterina, 5; Caffè Cuscinà, 5; Andrea La Camera, 10; Cortese Filippo, 1; Covano Francesco, 5; Belvedere Vincenzo, 5; Cantafio Vincenzo, 5; Stillitano Giuseppe, 4; Commessi della Ditta De Rosa, 20; Ditta Salvatore Amodio di Franc., 10; Commessi id., 12; Marino Domenico, 2; Francesco Belvedere, 1; Barone Franco, 5; Ditta Giacinto Callipo e figli, 10; F.lli Ventura fu Baldassarre, 5; Francesco Scordamaglia, 5; Belvedere Antonio, 2; Commessi Ditta Tresso, 3; Vinci Saverio, 1; Alfano Donato, 1; Malerba Gregorio, 1; Vinci Francesco, 1; Ranieri Tommaso, 1; Donato Francesco, 1; Marincola Giuseppe di Gir., 1; Baletta Giovanni, 5; Famà Domenico, 1; Commend. Serrao Domenico, 20; Posca Giorgio, 2; Faro Francesco di Gius., 2; Procopio Paolo, 1; Scuticchio Francesco, 28; Ceravolo Francesco di Leonardo, 1; Riva Francesco fu Sebast., 1; Belvedere Pasquale fu Rosario, 5; Riga Pasquale di Luigi, 1; Berlingò Salvatore, 5; Vinci Giuseppe, 2; Marincola Salvatore, 2; Ditta Fratelli Assisi, 10; Fiorentino Nicola, 1; Rocca Francesco, 1; Sardanelli Giorgio fu C., 2; Zimatore Pasquale fu C., 1; Avv. Giuseppe Carcone, 5; Mattei Alessandro, 5; Tavella Diego, 8,50; Formica Giuseppe, 2; Alvi Giuseppe di Pasq., 1; Lo Giacco Francesco, 1; Bilotta Antonio fu Vinc., 1; — Pagnotta Carmelo di Filippo, 2; Farmacista Francesco Pera, 5; Curcio Giuseppe, 5; Perri Francesco, 1; Barbieri Francesco, 2; Perri Antonio, 2; Ceravolo Giuseppe, 1; Feroleto Francesco, 2; Perri Artemisia, 1; Jadicicco Luigi, 5; Di Iorgi Franc. fu Gius., 5; Schiavone Giuseppe Morano, 5; Tarzia Giuseppe, 5; Feroleto Luigi, 2; Mauro Gennaro Antonio, 2; Pasquale Stingi, 5; Stingi Vito, 2; Guzzi Francesco, 3; Lucente Giuseppe di Giov., 1; Catuli Francesco, 1; Santanastasio Filippo, 5; D'Alì Domenico fu V., 5; Faro Giuseppe, 5; Primicerio Franc. Schiavone, 1; Ventura Matteo fu Ant., 5; Pacenzo Alessandro, 5; Ditta Cretella Francesco, 2; Cupria Felice, 2; Cataldo Nicola, 1; Scuticchio Francesco, 1; Colace Dd. Pasquale, 5; Riga Domenico, 1; Farmacista Giorgio Savelli, 5; Savelli Gerardo, 3; Lonero Francesco, 1; Danubio Pasq. e Ruello, 2; Feroleto e De Renz., 2; Marrella Giuseppe, 1; Bartolomeo Pascale, 1; Cataldo Foca, 1; Dr. Vincenzo Pitimada, 5; Marrella Giuseppe, 1; Jannarelli Francesco, 1; Pagnotta Giorgio di Filip., 1; Schiavone Antonio di Gius., 2; Scuticchio Giovanni, 1; Ciurria Teresina, 1; Raffaele Francesco, 1; Curcio Antonio, 2; Galasso Domeco fu Franc., 5; Pascale Rosa, 5; Malerba Teresa, 1; Curcio Emanuele, 3; Caridà Antonio fu Gius., 1; Como Francesco, 5; Ventura Pietro, 1; Ceravolo Giuseppe, 2; Graziano Vincenzo, 1; Borrello Antonio di Alf., 1; Cortese Rocco, 2; Infantino Nunzio, 1; Tozzi Francesco fu F.sco, 5; Procopio Francesco, 1; Villella Giorgio, 5; Bilotta Dom. Antonio, 1; Procopio Famiglia del dott. Giorgio, 5; Caridà Giorgio di Antonio, 1; Vinci Eramo, 2; Farmacista Cefali, 2; Fugali Giuseppe, uff. dogana, 5; Marincola Carmelo di Gior., 5; Avv. Emanuele Gullo, 20; Bilotta Carmelo fu Dom. Ant., 5; Carria Domenico, 2; Getto della Cassetta 1.a uscita (raccolta di frazioni di lire), 11,80; Cancelliere Mannacio Francesco, 5; Migliaccio Pasquale, 5; Amendola Francesco (rotiroti), 3; Cav. Tommaso De Vio, 2; Saverio Musolino, 5; Cardà Agostino di Ant., 3; Moscato Gregorio, 5; Pisani Luigi, 2; Neri Duilio, 5; Mattei Emanuele, 10; Cav. Marincola Giuseppe, 15; Licastro Giorgio, 15; Ing. Ferrer Cesare, 3; Amodio Salvatore fu Nicola, 1; Ing. Ugo Allevi, 5; Tripodi Vincenzo, 2; Matteo ed Erasmo Tozzi, 5; Cardona Santo, 5; Mileto Pasquale, 5; Borrello Andrea (da Perrotta), 5; Dunna Alessandro (dal maresciallo) 2; Galastro Domenico, 1; Malerba Franc. fu Ant., 1; Malerba Franc. fu Antonio, 1; Fragalà Pasquale di Pasq., 1; Can.co Carmelo Ranieli, 2; Bongiovanni Francesco, 1; Procopio Franc. fu Giacomo, 1; Marchese Francesco Stillitani, 100; Turcalo Carlo, 3; La Valle Feca, 1; Avv. Domenico Melecriuis, 20; Antonio Barbieri di Franc., 1; Belvedere Franc., fochista, 1; Domenico Franzoni, 3; Noto Antonio, 2; Giuliano Angelo, 1; Savastano Domenico, 2; Pezzo Francesco di Dom., 2; Getto della Cassetta (2.a uscita), 3,40; Marincola Giuseppe di Jus., 5; Salomone comm. Marcello, 10; Vinci Nicola fu Gregorio, 2; Filippis Domenico di Giorgio, 5; Jannaci prof. Francesco, 5; Jannaci notaio G. B., 5; Gesualdo Scordamaglia e F.llo, 10; Piro Pietro, delegato di P. S., 10; Aloi D.co Ant., custode carceri, 2; Cilliberto Paolo, 2; Accorinti Pier Onofrio, 10; Gullo Alfonso, 5; Musolino Benedetto, 1; Barone Luigi Gagliardi, 100; Rosa Maria Fragalà, ved. Tranquillo, 5; Rotondo Maria, 2; Alfonso Aniello, 2; Viticchio Giuseppe, 25; Cardona prof. Pasquale, 5; Cap. Giuseppe Malta, 5; Gambardella Pasquale, 1; Porcaro Francesco, 2; Notor Giorgio Curcio, 10; Cesare Cordapatri del senatore Pasquale, 50; Caprino Nicola, 1; Pagnotta Giov. Batta, 2; Cav. Pietro Montalto, 25; Nisticò Filippo, 2; Di Iorgi Leonardo, 3; Emanuele Zaniatore, 2; Gullo Francesco, falegname, 5; Procopio inditto, 2; Giacinto Bevilacqua, 100; Balsamo Salvatore, 10; Sorelle Sarlo fu Ant., 10; Sig.a Maddalena Sarlo ved. Curcio, 20; F.lli De Rosa fu Bartolomeo, 100; Ciliberti Giovanni, 3. — Totale L. 1642,20.

I TEATRI

Le canzoni di S. Giovanni al "Manzoni"

Ieri sera il grazioso teatro di via Urbana era gremito di pubblico accorso per sentire le nuove canzonette di San Giovanni premiate nel concorso del *Rugantino*.

Non è il caso di fare una lunga e meticolosa disquisizione sulla canzonetta romanesca, anche perchè la questione è stata lungamente dibattuta a proposito di canzonette regionali messe in relazione con la caratteristica canzonetta napoletana.

Due buone canzoni ha scritto inoltre il prof. Tomassini: *Io so tutto* e *Mamma nun piagne*. Il pubblico le ha calorosamente applaudite come ha applaudite tutte le altre, cantate con efficacia dalla Imbimbo, dal Giorda, dal Greggio e dal Morgia.

La signorina tricolore ha ottenuto lo stesso entusiastico successo delle sere precedenti. Stasera lo spettacolo si replica.

GILL - MOLINARI TECLA SCARANO in grandioso successo

Sempre affollatissima la *Sala Umberto I* per il grandioso programma con *Gill, Molinari* e *Tecla Scarano*. Oggi ingresso continuato dalle ore 5.30. Ultimo spettacolo alle ore 9.30.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse CASSA DI RISPARMIO CREDITO FONDIARIO E MONTE PIO

con succursali in Arezzo, Casteldelpiano, Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Piombino, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera e Sinalunga;
con Filiali in Abbadia S. Salvadore, Asciano, Buonconvento, Chianciano, Monticiano, Pitigliano, Radicondoli, S. Casciano de' Bagni, S. Piero in Bagno, S. Quirico d'Orcia e Torrita;
ed Agenzie in Castelnuovo Berardenga, Montevarchi, Porto S. Stefano e S. Gimignano.

Anno 347 d'Esercizio

Situazione al 31 maggio 1915

ATTIVITÀ

Voce		Importo
Cassa - Numerario	Sede	L. 3,149,080 06
	Dipendenze	» 2,301,463 37
Titoli	Emessi o garantiti dallo Stato	» 36,367,334 86
	Cartelle Fondiarie	» 7,380,568 47
	Diversi	» 2,140,609 50
Riporti		» 6,174,882 50
Depositi presso Istituti d'emissione		» 2,709,301 21
Corrispondenti - Saldi attivi		» 2,000,953 91
Anticipazioni e conti correnti su titoli		» 4,448,304 29
Prestiti su pegno oggetti preziosi e div.		» 277,093 —
Portafoglio		» 10,211,749 23
Sofferenze	Cambiali scadute	» 387,075 29
	Cambiali gar. da ip. conv.	» 60,507 00
	Crediti ip. in esper. giud.	» —
Crediti ipotecari	Mutui a privati	» 133,631,294 47
	Mutui e Enti morali	» 1,360,276 23
	Conti corr. ipotec.	» 1,693,966 86
Crediti chirografari	Mutui e C/C a Enti mor.	» 8,466,338 79
	Conti correnti cambiari	» 3,418,234 89
Tasse e spese rimborsabili		» 40,678 25
Beni mobili		» 160,698 60
Beni immobili	Per uso degli Uffici	» 1,419,552 60
	Diversi	» 1,814,302 00
Crediti diversi	Semestralità scadute	» 2,042,373 56
	Liberatari di beni e gradust.	» 1,060,883 65
	Debitori diversi	» 3,398,460 50
	Disconti attivi	» 325,094 83
	Interessi e rendite maturate	» 2,0..0,025 65
	Totale dell'attivo	L. 280,059 542 37
Valori in deposito	A cauzione	» 29,851,402 84
	A custodia	» 13,159,801 37
	Per cause diverse	» 5,877,04 4 72
		L. 300,073,292 26
Disavanzo dell'esercizio preced. della Sezione Monte Pio		» —
Spese e perdite	Interessi passivi	» 3,363,593 03
	Spese d'amministrazione	» 839,521 62
	Totale generale	L. 305,316,387 13

PASSIVITÀ

Voce		Importo
Depositi e risparmi	Risparmi	L. 67,206,311 16
	Depositi vincolati	» 30,370,450 32
	Buoni fruttiferi	» 24,001,732 77
	Conti correnti e chèques	» 18,763,586 95
	Totale dei Depositi	L. 150,368,093 17
Assegni circolari		» 1,356,316 42
Cartelle fondiarie	In circolazione	» 80,709,500 —
	estratte	» 303,500 —
Corrispondenti - Saldi passivi		» 1,042,730 61
Anticipazioni passive		» —
Riporti passivi		» 4,511,500 —
Cassa di prev. per gl'imp. - contanti		» 315,566 75
Debiti diversi	Buoni agrari in circolazione	» 95,000 —
	Depositi per cauzione in cont.	» 12,005 18
	Creditori diversi	» 3,248,138 54
	Risconti passivi	» 506,735 85
	Interessi e spese maturate	» 3,111,007 18
	Totale del passivo	L. 245,367,077 07

Patrimonio

Voce		Importo
Riserva ordinaria		» 14,941,7/3 35
Fondo oscillazione valori		» —
Fondo perdite eventuali		» 30,724 78
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità		» 133,207 29
	Totale del Passivo e del Patrimonio	L. 260,475,689 03
Depositanti di valori	Cassa pr. per gl'imp. - Valori	» 125,439 66
	Diversi	» 39,707,000 27
		L. 300,350,401 96
Utili dell'esercizio prec. da erogare		» —
Rendite e profitti		» 4,956,985 17
	Totale generale	L. 305,316,387 13

Il Pres.: Avv. Carlo Alberto Cambi Gado
Il Provveditore: Sonaglia.
Per il Ragioniere Capo: V. Guerri.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

SPETTACOLI del 24 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *L'istruttoria*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 21: *Troppo tardi!*
MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21,15: *Canzonette di S. Giovanni* — *La signorina tricolore*.
NAZIONALE — Associazione Cooperativa Musicale — 21: *Bohème*.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDÌ 24, ore 21: Inaugurazione della Grande Stagione Lirica estiva, a PREZZI POPOLARISSIMI con l'opera del maestro Puccini:

TOSCA

Esecutori principali: Baldassarre Tedeschi Giuseppina — Lanzetti Lamberto — Rimini Giacomo.
Maestro concertatore e direttore d'orchestra GIULIO FALCONI
Prezzi Popolarissimi: Ingresso L. 1 — Palchi I e II ord. L. 10 — II lord. L. 6 — Poltrone L. 2.50 — Sedie L. 1 — Anfiteatro L. 0.80 — Posto unico in Galleria L. 0.40.

TEATRO QUIRINO

Unico teatro INTERAMENTE SCOPERTO
QUESTA SERA ore 21
C'era una volta un lupo...
GRANDE SUCCESSO
Prezzi: Ingresso L. 1 — Palchi di Platea L. ... — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. ... — Poltrone di platea e I ordine L. ... — Poltroncine di platea L. 2 — Poltroncine di Platea (ultime 2 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 50 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

AVVISI ECONOMICI

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1,50

PENSIONE, Villa Luce, Oneglia arieggiatissima. Giardino ombroso. Parco. Prezzi eccezionali. R-10-55564

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1,50

CANE russo, splendido ed altre razze vendonsi. Vicolo Paganica, 29. R-10-55701

CAVALLINO trottatore, carrozze, carrozzini finimenti usati. Vendesi occasione, Colosseo 28. R-10-55563

PIANOPIANOLA nuovissimo, primaria fabbrica, funzionamento garantito, liquidasi. Due Macelli 102. R-10-55612

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1,50

ADIACENZE Roma vendesi affittasi grandiosa Villa adattissima casa salute, stazione climatica. Paretti, 27, salita Grillo. R-15-55581

COMPRANSI patto riscatto mobilie, automobili, motocicli, biciclette, macchinario genere. Quattro Cantoni 41 angolo Giovanni Lanza. R-15-55719

VENDESI intero patrimonio, centro Roma, costituito di quattordici case. Prezzo complessivo 400.000. Incredibile occasione, trattative: moretti, via Borgognona, 26. R-19-55690

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1,50

PERUGIA e circondario, assumo incarichi ricupero crediti, rappresentanze, informazioni commerciali, commissioni. Referenze. Miti pretese. « Argonne », posta, Perugia. 17-7558

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1,50

A. AFFITTANSI ariosi appartamenti tre, quattro camere. Gas, elettricità, Basilicata 13 (Boncompagni). R-12-55547-R

AFFITTASI appartamento signorile angolo Corso-Frattina 21 piano secondo 7 camere grandi ingresso cucina lire 250. R-16-55667

APPARTAMENTO via Spagnoli 56, prossimo Stelletta, esposto mezzogiorno, composto 7 camere cucina completamente a nuovo. R-15-24540

FONTANELLA BORGHESE 42. Due mezzanini, Arancio Leoncino, grandi locali terreni. R-10-55740

GRANDI locali terreni per uso negozio, magazzino, laboratorio. Affitto conveniente. Rubicone 15. R-12-24535 R

SPLENDIDO appartamento mezzogiorno quattro camere cucina. Boschetto 110, piano 3. 10-24572

TRASTEVERE. Piazza Mastai appartamentini terreni. Fratte bottega, portiera Fratte 7. R-10-55730

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GOVERNATIVO, laureato, stabile cerca camera ben mobiliata ingresso possibilmente scale presso famiglia distinta, unico inquilino. Ricevuta 55682, posta R-18-55682

PENSIONE TRIESTE Sistina 68 (Pincio) bellissime camere con giardino 1.50 persona. R-12-24509

VEDOVO cinquantenne cerca cameretta pensione 60 mensili. Pochissime pretese. Ricevuta 24576, posta. R-24576

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A MANZONI Collegio Perugia. R. Scuole. Preparansi collegiali esami ammissione, riparazione (luglio-settembre). 10 7530

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LAUREANDO lettere, referenze, entrerebbe insegnante, precettore distinta famiglia. Libretto ferroviario 13199 posta. R-12-24578

PADRE due bambini, espertissimo esattore piazzista, energico, robusto, amorevolissimi certificati, implora qualsiasi occupazione, anche fuori Roma, Berti, via Sette Sale 22. R-21-55711

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ARGONNE. Credevo vederti perciò non scritto. Procura che io ti veda presto passionatamente. B... 14 7562

ASIUL. Sinora siamo salvi. Allontanati anch'io per precauzione e tranquillità. Non ho ricevuto quanto spediti. Con te sempre affettuosamente 19 7560

CHERUBINO 6. Con che lacrime pensoti, adoroti! A sabato, delizia mia. 11 7556

GISELDADA mia, qui brevità, sai, forzosa. Intanto ferisci mentr'anima ti canta: « ... » me, carezze, concessemi mai!... Nuccia, dimmi, dammi, tutta te stessa. E' tempo!... 31 7561

GISELDADA. Ultima corrispondenza Asse... dubbio allude amica. Sono stranito. 10 7559

MIELA. Sei tranquilla. Felice avere ormai teco buona, graziosa inni che non risentirà certamente nuova alimentazione. Inviati, vorrei tubartela, averla meco, pensavi sempre con tenerezza profonda. Lui sarà desolato lontananza, spero presto assicurarti evitato possibilità partenza. Confidiamo Iddio. Ardenti. 39-24577

MINKA. Un mesto saluto! Senza tue notizie mi sento mancare. Tutte le attenuanti che posso trovare per te dinanzi al tribunale della mia ragione non valgono a confortarmi. E non so nemmeno se mi leggi! Questo è soffrire, veramente soffrire! 40 7557

SEMPRE fedelissimo giuramento indissolubile amore, nella deliziosa stretta carezzandoti angelico volto soavissimo, auguroti solenne giorno supremo meritatissima felicità, deplorando forzata lontananza impedisconi esprimerti modo migliore, immutabili sentimenti cuore idolatranteti!... Sai ricordi passati... sognando gioie avvenire, caramente b... 37-1998

VITTORIA. Sono qua, evitai partenza, sogno veritiero. Persone niente domandai, delicatezza. Scoperta? Bagnandoti nascondili. Ricevo, grazie. Pensoti, lontananza fammi disperare, noiomi ovunque vada. Leggendo giornale scrivimene. Quella persona troppo assidua. Perchè esporti? Sapendoti sola, tremai. Ricordo scrivimi particolari, fremo pensandoci. Fedeltà scrupolosissima. Forse ritornerò. Infiniti adorazioni sima come quando, stanzetta soli. 50-7560

10 AGOSTO. Soltanto volendo poco bene concepisco tuo modo agire. Mi conforterò così pensando. 14-24580

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Dunque — riprese a dire dopo un breve silenzio — papà lavora molto, ed io, come vedete, vado a passeggio... e sola. Ma questo è il privilegio dell'età.

— Si direbbe quasi che avete quarant'anni!

— No, ma sono maggiorenne.

— Non da modo tempo.

— Poco importa. Del resto, per farsi accompagnare bisogna esser ricchi, avere dei domestici...

— Non sono indiscreto se vi chiedo dove andate?

— Vado a Bellevue, a fare visita ad una famiglia amica, che vi si è stabilita adesso per la salute della loro figliuola; la poverina ha bisogno di aria pura e libera. Siccome ho fatto colazione in casa del mio antico professore di pianoforte, in via Bonaparte, ho pensato che il modo migliore di fare questa gita è di prendere il battello a vapore, specialmente con questo bel tempo...

— Mi sembra che abbiate avuto una felice ispirazione, perchè ciò mi permette di vedervi... di fare la strada insieme a voi, poichè spero che mi autorizzerete ad accompagnarvi...

— Ch'io lo voglia o no — replicò la fanciulla sorridendo, — dobbiamo fare la strada insieme; il battello stacca l'ancora...

— Sì, è vero... Ma non sentirete freddo qui, sul ponte?... il sole è caldo, ma il vento è molto fresco.

— Infatti, è così, ma soffoco giù nelle cabine... Potremmo sederci a prua, presso il timone: lì saremmo al riparo dal vento, restando all'aria aperta.

— Come vi piace!.. sono ai vostri ordini...

— Oh! ai miei ordini è troppo... Del resto, state tranquillo, non ne abuserò, non vi chiederò per esempio di gettarvi nell'acqua.

— Lo farei volentieri, se potessi provarvi in tal guisa che vi sono interamente devoto, che dopo il dramma della Sauvagère, mi occupo con tutte le mie forze per giungere a rendervi la tranquillità.

— So che voi prendete un vivo interesse alla nostra disgrazia, — mormorò la fanciulla sottovoce; — non ho bisogno di una dimostrazione così violenta per essere convinta della sincerità della vostra simpatia così attiva... Disgraziatamente, come avete detto poco fa, i risultati ottenuti non corrispondono ai vostri sforzi.

— Purtroppo!

— Credetemi però, che in onta a ciò, non vi sono meno riconoscente. Ma, se vi avessi veduto durante questi tre mesi, vi avrei pregato di rinunciare a questi sforzi inutili.

— Perchè?

— Perchè si è fatto il silenzio intorno a questo affare del furto del diamante azzurro: mio padre è in libertà non gli danno più delle noie... quindi è forse preferibile che l'affare termini nella indifferenza e nell'oblio.

— E' impossibile che voi, la cui mente è così chiara e precisa, voi che possedete una anima energica e fiera, vi accontentiate di questa soluzione equivoca, di questa falsa sicurezza, di quest'apparenza di tranquillità...

— Che volete?... in mancanza di meglio!...

— Ma sapete bene che vostro padre è stato accusato e semplicemente rilasciato in libertà provvisoria, quindi il silenzio e l'indifferenza non lo purgheranno affatto dall'accusa di cui fu l'oggetto; sapete bene che i sospetti peseranno sempre sopra vostro padre, finchè non sarà stato scoperto il vero colpevole.

— Lo so, ma di fronte all'impossibilità di scoprirlo, bisogna bene rassegnarsi...

— No, bisogna cercare di difendersi sino alla fine.

— Del resto avete una buona ragione, — continuò Luciana, — per invitarvi a... a moderare i vostri sforzi da questo lato. Da due mesi dovete occuparvi della situazione tanto penosa nella quale si trova vostro padre, che necessariamente deve assorbire tutta la vostra energia.

Domenico Chopart emise un profondo sospiro.

— E' appunto ciò che faccio, — diss'egli, — da due mesi, ve lo confesso, mi sono specialmente occupato della difesa di mio padre... Ma giacchè siamo su quest'argomento, volete permettermi una domanda?

— Dite pure.

— L'arresto di mio padre, imputato di truffa e di abuso di fiducia, non v'ha lasciata un'impressione spiacevole, ed ispirato un sentimento di riprovazione, di cui io stesso ho subito il contraccolpo? E' vero che siete venuti a portare a mia zia l'espressione della vostra simpatia... ma, mia zia, non essendo mai stata immischiata negli affari di mio padre, ha evidentemente diritto alla vostra stima, e questo passo non indica affatto quali siano in realtà le vostre idee sul conto della condotta di mio padre.

Luciana parve molto imbarazzata da questa domanda. Nondimeno si rimise presto, e dichiarò con un tono di profonda convinzione:

— Noi ci siamo rivolti sovente la domanda che voi mi avete rivolta adesso; ma, per dirvela francamente, non abbiamo potuto rispondervi... per la semplicissima ragione che conosciamo molto poco vostro padre e che prima di sapere esattamente che cosa gli si rimprovera, e se ciò che gli si rimprovera è vero, non possiamo che riservare il nostro giudizio. In quanto poi a coinvolgere voi nella riprovazione che colpirebbe vostro padre, se fosse colpevole, non ci abbiamo mai pensato, perchè sarebbe assurdo.

— Vi ringrazio di mettermi fuori di causa... Ma vi confesserò che mi riesce penoso di vedere che riservate il vostro giudizio sulla condotta di mio padre. Ho forse esitato a proclamare l'innocenza del signor Brèmond, malgrado certe circostanze che potevano far credere alla sua colpa, poichè erano sembrate sufficienti al giudice istruttore per incriminarlo?

— Scusate — mormorò la fanciulla — ma mi sembra al contrario che talvolta avete dimostrata una certa... una certa esitanza e persino che un certo pensiero recondito si è insinuato nella vostra mente, a proposito di un fatto, che vi è sembrato anormale ed incomprensibile...

Domenico riflettè un istante, con gli occhi alzati al cielo, come se cercasse nelle nubi la spiegazione di queste parole ambigue, ed alfine disse:

— Credo di aver compreso... Voi alludete ad un fatto, sul quale voleva appunto chiedere la vostra opinione... perchè serbo infatti, dopo quell'incontro, un pensiero recondito, che sarei ben felice di vedere al più presto bandito. Nondimeno non avrei osato di fare allusione per il primo a questa faccenda così delicata, per timore di darvi dispiacere. Però, siccome siete al corrente della cosa, i miei scrupoli non hanno più nessuna ragione d'essere.

— Non intendo — disse Luciana assai sorpresa.

— Ah! comprendete subito, anche al volo... Sapete che, durante quest'inverno, ha passati due mesi a Montecarlo, e che il signor Brèmond ha fatto all'istess'epoca un viaggio sulla Costa Azzurra.

— Ne ha fatti parecchi... ma so che una volta almeno vi siete incontrati laggiù...

— Sì, alla vigilia della mia partenza — continuò Domenico; — facevo una passeggiata a piedi, in riva al mare, nei dintorni di Mentone, allorchè improvvisamente, mi trovai faccia a faccia col signor Brèmond.

— Non mi ha parlato di quest'incontro — osservò Luciana alquanto turbata.

Il giovane Chopart rimase perplesso.

— Siccome nel giorno in cui gli sono andata incontro alla stazione di Lione, vi ho veduto scendere dallo stesso treno, mi ha detto che vi aveva incontrato a Marsiglia.

— Oh! bella! Ciò è strano! — esclamò Domenico, il quale comprese che ormai non poteva più indietreggiare.

— Del resto non ci avrà pensato!... Dunque il giorno che incontrai il signor Brèmondo in riva al mare, teneva per mano una bambina di circa tre anni, in merito alla quale si è rifiutato di darmi la minima spiegazione... Mi ha detto semplicemente, che occupandosi di quella bimba, compiva un dovere... Ora, siccome vi è noto che durante l'inverno scorso, vostro padre si è recato più volte sulla Costa Azzurra, saprete probabilmente che cosa vi è andato a fare... Ebbene, mi fareste molto piacere, se voleste scacciare dalla mia mente il pensiero recondito che talvolta mi turba dopo quell'incontro...

Il giovane s'interruppe e guardò la fanciulla per giudicare quale effetto le avevano fatto le sue parole. Rimase atterrito... Luciana piangeva.

— Dio mio! che cosa avete? Che cosa ho fatto? — balbettò tutto confuso.

(Continua)